



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

giugno 2016

2016

8



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Numero 8 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Forlì, Reggio Emilia e Piacenza. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono +39 051 6430111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	15
Gli scambi con l'estero	18
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	20
L'occupazione	20
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	21
Il reddito disponibile e i consumi durante la crisi	23
La ricchezza delle famiglie	25
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
3. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
La qualità del credito	36
Il risparmio finanziario	40
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	41
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	43
4. La spesa pubblica locale	43
La composizione della spesa	43
La sanità	43
5. Le principali modalità di finanziamento	45
Le entrate correnti	45
Il debito	49
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	79

INDICE DEI RIQUADRI

La motor valley	8
Il distretto biomedicale di Mirandola	10
I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia	13
Percorsi accademici, offerta e attrattività dell'università	22
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
La dinamica delle fonti di finanziamento delle imprese	32
Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese	34
Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese	37
L'indebitamento e la vulnerabilità delle famiglie	39
Il riordino delle Province in Emilia-Romagna	46

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

L'economia regionale è tornata a crescere

Nel 2015 l'economia regionale è tornata a crescere, interrompendo una prolungata fase recessiva. L'espansione ha beneficiato della dinamica positiva delle esportazioni cui si è affiancata quella dei consumi e il riavvio degli investimenti.

La ripresa è stata trainata dall'industria e dai servizi, la congiuntura è ancora debole nelle costruzioni

Nell'industria manifatturiera sono aumentate le vendite; la crescita è stata più accentuata per le imprese esportatrici, ma si è estesa anche a quelle più orientate al mercato interno. La dinamica degli ordini è stata più favorevole per le grandi imprese e ha riguardato tutti i principali comparti. Le vendite all'estero hanno continuato a crescere, trainate da quelle verso gli Stati Uniti; sono al contrario diminuite le esportazioni verso i paesi emergenti, che hanno mostrato un indebolimento dell'attività

economica. Il miglioramento del quadro congiunturale e delle condizioni di accesso al credito hanno favorito la crescita degli investimenti. Nelle costruzioni i livelli di attività rimangono bassi ed è proseguita la riduzione della base produttiva; la diminuzione dei prezzi delle case e dei tassi di interesse sui mutui hanno stimolato le compravendite. Nei servizi privati non finanziari il fatturato è aumentato. Nel commercio le vendite sono tornate a crescere, soprattutto per i beni durevoli e nelle imprese della grande distribuzione; anche le presenze turistiche sono aumentate, trainate dalla componente italiana a fronte di una flessione di quella straniera.

Sono migliorate le condizioni sul mercato del lavoro

L'occupazione è aumentata, trainata da quella dell'industria; fra i nuovi contratti hanno prevalso quelli a tempo indeterminato. Tali dinamiche hanno riflesso sia la ripresa dell'attività economica sia i provvedimenti adottati dal Governo. Il tasso di disoccupazione è diminuito, ma resta storicamente elevato.

Il calo dei prestiti alle imprese è in attenuazione

La flessione dei prestiti alle imprese si è progressivamente attenuata nel corso dell'anno. La dinamica è stata divergente tra i settori di attività economica e per profilo di rischio dei prenditori: i prestiti sono tornati a crescere nel manifatturiero mentre continuano a diminuire nei servizi e nelle costruzioni; come negli anni precedenti la dinamica del credito è stata migliore per le imprese con una situazione economica e finanziaria più solida. La domanda di credito è stata sostenuta dalla componente finalizzata agli investimenti produttivi e al finanziamento del circolante; dal lato dell'offerta le condizioni di accesso al credito sono migliorate, sia in termini di *spread* applicati sia di quantità erogate. I tassi di interesse sono diminuiti beneficiando delle misure di politica monetaria della BCE.

I mutui per l'acquisto di abitazioni sono in crescita

I prestiti alle famiglie sono tornati a espandersi beneficiando della marcata crescita dei nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni. Anche il credito al consumo è aumentato, grazie alla ripresa degli acquisti di beni durevoli. I depositi delle famiglie sono cresciuti a tassi simili a quelli dell'anno precedente.

Il rischio di credito rimane alto

Il miglioramento del quadro congiunturale stenta a riflettersi sul rischio di credito, che rimane su livelli storicamente elevati in particolare per il settore delle costruzioni. Gli ingressi in sofferenza sono lievemente aumentati; gli altri indicatori anticipatori delle stesse mostrano invece segnali di miglioramento.

La ripresa dovrebbe proseguire nel 2016

Secondo l'indagine della Banca d'Italia presso le imprese la ripresa dovrebbe consolidarsi nel 2016 ed estendersi anche alle imprese delle costruzioni. Il ritmo di crescita dell'economia rimarrebbe, peraltro, moderato; su tale scenario gravano le incertezze sull'evoluzione del commercio mondiale e sull'intensità della ripresa della domanda interna.

* * *

Il rapporto contiene anche approfondimenti di carattere strutturale

Gli effetti della crisi e l'intensità della ripresa sono stati differenziati sul territorio regionale e tra settori; la cosiddetta *motor valley* e il distretto biomedicale di Mirandola, in particolare, hanno mostrato una dinamica migliore rispetto a quella del manifatturiero, anche grazie a una maggiore proiezione internazionale e alla specializzazione in produzioni a più elevato valore aggiunto. Il settore delle costruzioni, al contrario, ha registrato un significativo ridimensionamento cui si è associata una diminuzione dei prezzi delle case; questi ultimi, peraltro, presentano un'elevata eterogeneità territoriale.

La sfavorevole congiuntura economica iniziata nel 2008 si è negativamente riflessa sulla situazione economica e finanziaria delle famiglie: sono diminuiti l'occupazione, i redditi e la ricchezza mentre sono aumentate le situazioni di povertà ed esclusione sociale; gli indicatori di benessere rimangono, tuttavia, superiori alla media nazionale. Gli effetti della crisi sulle famiglie sono stati differenziati: il calo dell'occupazione è stato maggiore per i più giovani e i meno istruiti. Nonostante i più elevati rendimenti dell'istruzione, l'ampia disponibilità di corsi di laurea e l'elevata qualità degli atenei, è diminuita la percentuale di diplomati che si immatricola nelle università.

Sul mercato del credito, alla prolungata diminuzione dei prestiti osservata negli ultimi anni si sono associati, tra le imprese, processi di *deleveraging* e di consolidamento del debito; tra le famiglie, il livello di indebitamento rimane basso e le situazioni di vulnerabilità finanziaria contenute.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Nel 2015 il prodotto regionale è tornato a crescere (dell'1,0 per cento in base alle stime di Prometeia), dopo la contrazione che ha caratterizzato il triennio 2012-14. Al contributo positivo dell'export si sono associati quelli dei consumi e degli investimenti, che hanno segnato un aumento, il primo dal 2008.

L'industria

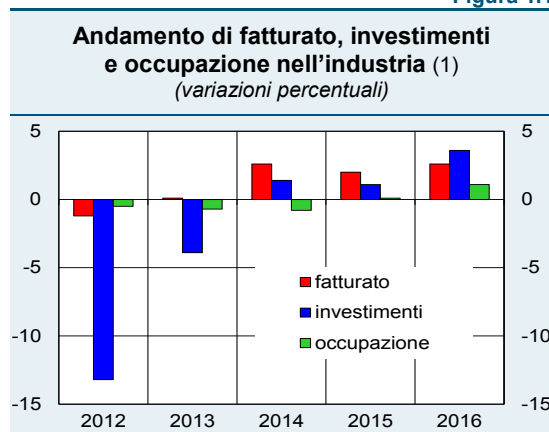
Nel 2015 il ciclo nell'industria ha attraversato una fase moderatamente espansiva. In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese manifatturiere con almeno 20 addetti, il fatturato (a prezzi costanti) è aumentato del 2 per cento (fig. 1.1); l'incremento è stato più intenso per la componente destinata all'export ma ha interessato anche il mercato interno. La stessa indagine segnala anche un aumento del grado di utilizzo degli impianti.

L'evoluzione più favorevole della congiuntura si è riflessa positivamente sulla redditività delle imprese: è diminuita la quota di quelle in perdita (al 14 per cento, dal 19 del 2014) ed è aumentata quella delle unità che hanno riportato un utile (al 72 per cento, dal 62 dell'anno prima).

Il miglioramento della redditività e delle condizioni di accesso al credito (cfr. il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia*) ha favorito l'accumulazione di capitale, nonostante l'incertezza sull'entità e le prospettive della ripresa: la spesa per investimenti fissi lordi è cresciuta in termini reali dell'1,1 per cento.

L'indagine Unioncamere Emilia-Romagna su un campione di imprese fino a 500 addetti conferma il miglioramento del quadro congiunturale. Gli ordini sono aumentati dopo il calo dell'anno precedente (1,1 per cento da -0,8; tav. a6 e fig. 1.2a). L'incremento è stato più accentuato nei comparti della meccanica, del legno (in calo

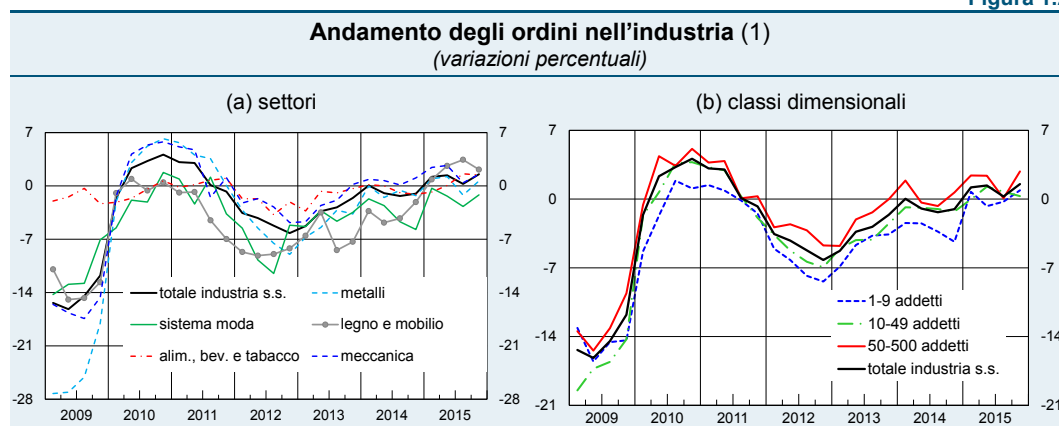
Figura 1.1



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi 2015. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti. Per il 2016 dati previsti.

da 7 anni) e per le imprese di maggiore dimensione (fig. 1.2b); la ripresa non ha invece riguardato il sistema moda. All'espansione della domanda è seguita quella della produzione (1,5 per cento, -0,6 nel 2014), con una variabilità simile per settore e classe dimensionale.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del valore degli ordini di un campione di imprese dell'industria in senso stretto della regione.

Con riferimento ad alcune specializzazioni produttive regionali, i dati provvisori di Confindustria Ceramica indicano che le vendite del comparto delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, sono aumentate dell'1,4 per cento in termini reali. L'incremento ha riguardato solo la componente estera a fronte di un ulteriore lieve calo sul mercato italiano. Nel settore alimentare, la produzione di prosciutto di Parma è diminuita per il secondo anno consecutivo (-3,8 per cento, -3,2 nell'anno precedente); quella di Parmigiano Reggiano del comprensorio localizzato nelle province di Bologna, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia si è sostanzialmente attestata sugli stessi livelli dell'anno precedente.

In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive nell'industria in senso stretto alla fine dell'anno precedente è rimasto negativo (-2,0 per cento, dal -2,2 nel 2014; tav. a4).

Per il 2016, l'indagine della Banca d'Italia prospetta un rafforzamento della crescita del fatturato e degli investimenti, un incremento dell'occupazione (fig. 1.1) e un'ulteriore crescita del grado di utilizzo della capacità produttiva.

LA MOTOR VALLEY

Il settore dei mezzi di trasporto è tra i più rilevanti dell'economia della regione: nel 2014 rappresentava il 4,6 per cento degli occupati, il 9,2 del valore aggiunto e il 10,5 delle esportazioni della manifattura regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La maggior parte del valore aggiunto è concentrata presso un numero ristretto di imprese, con marchi riconosciuti a livello internazionale, che producono automobili di lusso e moto sportive; a queste si affianca una diffusa rete di imprese attive nella produzione di componentistica e inserite in filiere produttive globali.

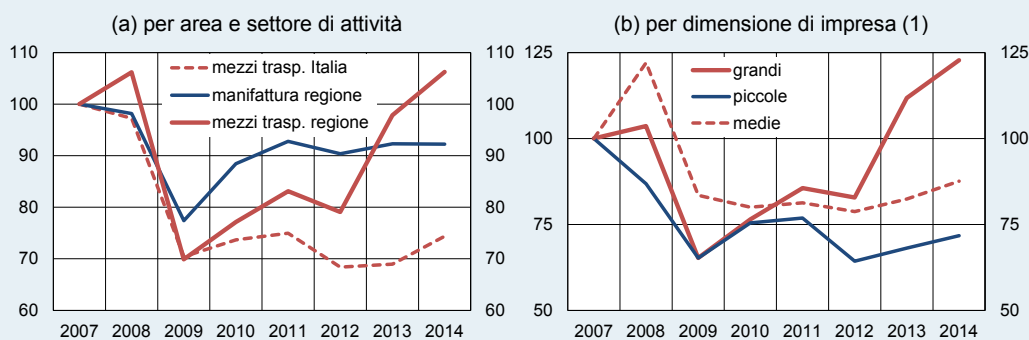
In base ai dati di Cerved Group fra il 2007 e il 2014 il valore aggiunto del settore è cresciuto in termini reali del 6 per cento, in contrasto con le flessioni registrate dal

comparto a livello nazionale e dall'industria manifatturiera regionale (fig. r1a). Nella prima fase della crisi il settore ha risentito negativamente della caduta del commercio mondiale e dei consumi di beni durevoli; negli anni successivi la forte propensione all'export e la specializzazione in segmenti a elevato valore aggiunto hanno permesso un forte recupero.

Secondo i dati dell'ANFLA tra il 2007 e il 2014 le vendite di autoveicoli sono aumentate a livello mondiale del 23 per cento, trainate soprattutto dalla crescita nelle economie emergenti e, in particolare, in Cina; secondo dati preliminari l'espansione della domanda di autoveicoli leggeri sarebbe proseguita anche nel 2015. All'interno del comparto, secondo i dati di Bain & Company, le vendite di auto di lusso hanno registrato un incremento ancora più accentuato, beneficiando sia dell'ingresso sul mercato di nuovi consumatori provenienti dalle economie emergenti sia della crescita della concentrazione del reddito tra le persone più ricche, un fenomeno comune a molti paesi avanzati.

Figura r1

Dinamica del valore aggiunto a prezzi costanti
(indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) La dinamica del valore aggiunto per dimensione si riferisce alle imprese del settore dei mezzi di trasporto in Emilia-Romagna. La classificazione dimensionale è basata sul numero degli addetti: quelle con meno di 50 addetti sono piccole, quelle tra i 50 e i 500 addetti sono medie e quelle con oltre 500 addetti sono grandi.

L'andamento del valore aggiunto è stato eterogeneo tra le imprese del settore: quelle più grandi hanno segnato una crescita di oltre il 20 per cento rispetto ai livelli precedenti la crisi; le piccole e medie imprese, al contrario, hanno registrato una marcata flessione (fig. r1b). Il dato positivo delle grandi imprese è stato trainato da alcuni grandi marchi della regione, specializzati in prodotti di alta gamma, che hanno raggiunto massimi storici in termini di fatturato e la cui espansione è proseguita anche nel 2015. Più in generale, la dinamica del valore aggiunto è stata migliore, oltre che per le imprese più grandi, per quelle che prima della crisi avevano una produttività più elevata, una situazione finanziaria più solida e un rapporto tra investimenti e fatturato più alto; le imprese della componentistica, al contrario, hanno avuto una dinamica peggiore della media.

Tra il 2007 e il 2015 le esportazioni di mezzi di trasporto sono cresciute in termini nominali di oltre il 24 per cento, un valore superiore a quello della manifattura regionale e del comparto a livello nazionale; la crescita è stata trainata dalle vendite negli Stati Uniti, il principale paese di sbocco, e nei mercati asiatici. La concentrazione dell'export negli Stati Uniti e in Asia è più marcata per le imprese che producono autoveicoli; quelle che forniscono componentistica hanno come prin-

cipale sbocco, al contrario, il mercato europeo, dove sono localizzati importanti costruttori.

Le unità produttive del comparto sono spazialmente concentrate: in base ai dati del censimento del 2011, oltre la metà degli addetti è impiegata nelle province di Modena e Bologna. Nostre elaborazioni sulle società di capitali del settore mostrano che le imprese insediate in aree con una maggiore densità di addetti di quel comparto hanno una produttività del lavoro più elevata. Informazioni raccolte presso gli imprenditori del settore indicano che il vantaggio di produttività di tali aree deriva da una maggiore specializzazione delle imprese nella fornitura di beni e servizi intermedi, dall'esistenza di una manodopera più qualificata e dalla diffusione di conoscenze che promuovono l'innovazione e il miglioramento dei processi produttivi. Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, tra gli occupati è lievemente maggiore, rispetto alla manifattura regionale e al comparto nazionale, l'incidenza di laureati e diplomati e, dal punto di vista contrattuale, il ricorso al tempo indeterminato, in particolare per i giovani all'inizio della loro esperienza lavorativa. Tali evidenze suggeriscono una maggiore diffusione di relazioni lavorative stabili, improntate su collaborazioni di lungo periodo e con un maggiore contenuto di capitale umano.

IL DISTRETTO BIOMEDICALE DI MIRANDOLA

Nato negli anni Sessanta del secolo scorso, il distretto industriale di Mirandola si è rapidamente affermato come uno dei più importanti centri mondiali di produzione di apparecchi elettromedicali e plastici monouso utilizzati in vari settori sanitari (tra cui emodialisi, cardiocirurgia, trasfusioni, anestesia, rianimazione, ecc.). Il distretto è costituito da comuni localizzati nell'area nord-orientale della provincia di Modena (fig. r2; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

In base ai dati del censimento dell'industria e dei servizi, nel 2011 vi operavano 70 unità locali specializzate in tale comparto e circa 3.500 addetti; essi rappresentavano il 24 per cento degli occupati manifatturieri nel distretto e, rispettivamente, il 39 e il 5 per cento dei lavoratori del biomedicale in Emilia-Romagna e in Italia. La dimensione media degli stabilimenti (50 addetti) era nettamente maggiore sia di quella delle unità locali manifatturiere in regione (10 addetti) sia di quella degli stabilimenti biomedicali a livello nazionale (4 addetti). In base ai dati di ORBIS-BVD, il fatturato medio per impresa nel 2013 si attestava sui 33 milioni di euro a Mirandola, contro i 28 della Germania e i 116 dei Paesi Bassi, due dei maggiori concorrenti europei e, rispettivamente, il secondo e il quarto paese esportatore al mondo di prodotti biomedicali.

Negli ultimi anni il settore biomedicale ha conosciuto un'espansione della domanda a livello mondiale, collegata al miglioramento della speranza di vita nelle eco-

Figura r2

Il distretto industriale di Mirandola



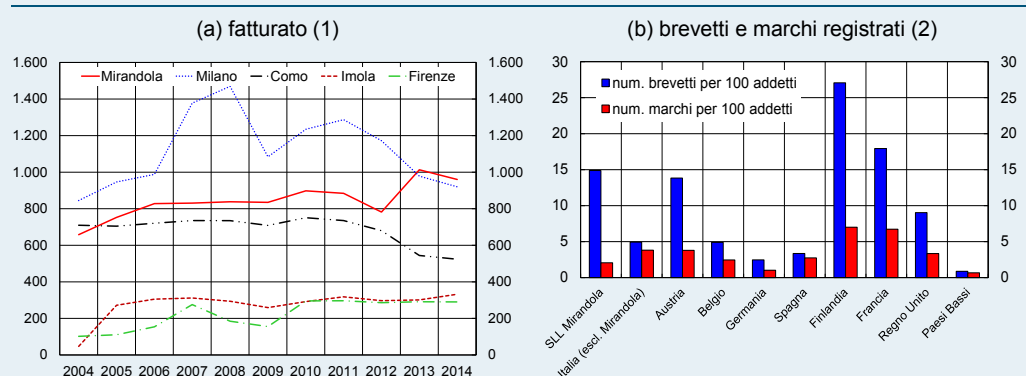
Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

nomie avanzate e al progressivo aumento del grado di sviluppo nei paesi emergenti. Il biomedicale di Mirandola ne ha beneficiato: in base ai dati di Cerved Group le vendite sono cresciute durante quasi tutto il periodo considerato (fig. r3a); nel biennio 2011-12 si è avuta una flessione indotta dalla crisi economica e dal sisma (cfr. i rapporti: *L'economia dell'Emilia-Romagna* sugli anni 2011 e 2012). Nel 2014 il fatturato totale si è collocato intorno al miliardo di euro, il livello più elevato tra i principali SLL italiani per produzioni biomedicali. Dati tratti da ORBIS-BVD mostrano che il fatturato delle imprese biomedicali del distretto, nel periodo 2006-13, è cresciuto in termini reali del 6,9 per cento all'anno (7,7 e 5,3 per quelle tedesche e olandesi, rispettivamente).

Le imprese biomedicali del distretto mirandolese sono oggetto di rilevanti investimenti esteri. In base a elaborazioni su dati di Info-Camere nel 2013 il 13,2 per cento di tali imprese era partecipata da soggetti esteri, più del doppio della media nazionale per tale settore. Tra il 2013 e i primi mesi del 2016 tre delle più grandi imprese biomedicali del distretto sono state acquisite o incorporate in altrettanti gruppi multinazionali stranieri.

Figura r3

Fatturato, brevetti e marchi delle imprese del settore biomedicale



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e ORBIS-BVD. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano solo i primi 5 SLL per fatturato biomedicale, rappresentativi nel complesso di circa la metà del totale nazionale per il comparto. I dati del fatturato, di fonte Cerved Group, sono espressi in milioni di euro ai prezzi del 2010 sulla base del deflatore del valore aggiunto settoriale. – (2) Dati di fonte ORBIS-BVD sullo stock di brevetti o di marchi registrati per ciascuna impresa nel 2013 in rapporto al numero medio di addetti per gli anni 2012 e 2013.

Il biomedicale mostra un'intensa attività di ricerca e sviluppo e un alto tasso di innovazione. Il distretto mirandolese si segnala, in questo ambito, per l'elevato grado di registrazione di brevetti, anche nel confronto con altri paesi europei. Elaborazioni su dati ORBIS-BVD indicano che lo stock di brevetti registrati dalle imprese biomedicali del distretto era pari nel 2013 a 15 ogni 100 addetti (5 per le imprese dello stesso comparto nel resto d'Italia; fig. r3b), un livello che supera quelli osservati per la Germania e i Paesi Bassi. L'attività di registrazione di marchi è invece contenuta, anche in ragione di una più accentuata importanza dell'attività di produzione rispetto a quella di commercializzazione dei beni. Un impulso ulteriore all'attività di ricerca e sviluppo potrebbe provenire dall'avvio, nel 2015, del Tecnopolo Biomedicale di Mirandola, un centro privato di ricerca applicata e di servizi avanzati, creato utilizzando sia risorse delle imprese del distretto sia fondi pubblici.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2015 il quadro congiunturale del settore edile è rimasto debole, nonostante siano emersi alcuni segnali favorevoli.

Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese regionali di costruzioni con almeno 10 addetti, il valore della produzione è ulteriormente diminuito (-5,2 per cento), in particolare per il comparto delle opere pubbliche. Quasi la metà delle aziende ha chiuso l'esercizio 2015 in perdita; poco meno di un quarto ha registrato un utile. Per il 2016, le imprese intervistate prevedono tuttavia un aumento dei livelli di attività.

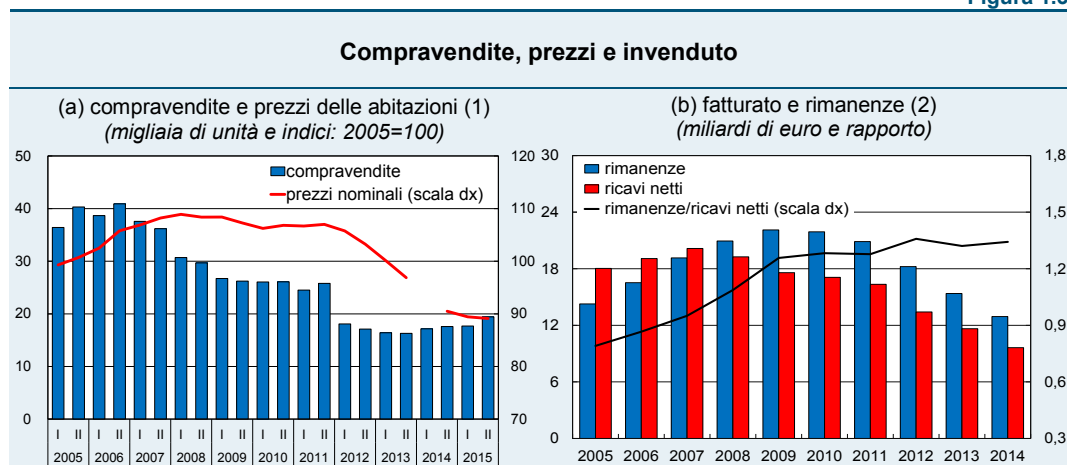
Qualche segnale di ripresa è emerso per le imprese di minori dimensioni, che hanno beneficiato presumibilmente del buon andamento dei lavori di ristrutturazione: in base all'indagine congiunturale di Unioncamere le unità con meno di 10 addetti hanno accresciuto il fatturato del 2,1 per cento.

La riduzione della base produttiva iniziata nel 2009 è proseguita anche nel 2015: il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto alle imprese attive alla fine dell'anno precedente, è stato pari al -2,0 per cento a fronte del -1,7 nel 2014 (tav. a4); rispetto al 2008 il numero di imprese attive si è ridotto di oltre 6.600 unità. Gli occupati nel settore sono ancora in calo (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*) e in base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia si ridurranno ulteriormente nel 2016.

L'edilizia residenziale. – In base ai dati dell'Agenzia delle entrate, il numero delle compravendite immobiliari residenziali in regione è aumentato del 6,8 per cento (6,2 nel 2014; fig. 1.3a), pur rimanendo su livelli inferiori alla metà di quelli registrati prima della crisi. L'incremento delle transazioni e la concomitante riduzione delle nuove costruzioni potrebbero aver contribuito a un parziale riassorbimento dello stock di immobili invenduti. Nel 2014, ultimo dato disponibile, le rimanenze delle imprese delle costruzioni e delle attività immobiliari sono diminuite di circa il 16 per cento (fig. 1.3b). Tale riduzione ha tuttavia riflesso anche l'uscita dal mercato delle imprese e la svalutazione degli immobili invenduti; in rapporto al fatturato il valore delle rimanenze rimane ancora elevato (1,3).

Il calo dei prezzi delle abitazioni si è fortemente attenuato (-0,3 per cento in termini nominali nel secondo semestre del 2015 rispetto al primo, dal -1,2 nel semestre precedente; fig. 1.3a). Le quotazioni mostrano peraltro un'elevata eterogeneità territoriale con differenze marcate tra le aree urbane e quelle non urbane e tra il centro e la periferia (cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia*).

Secondo le rilevazioni di Nomisma, nella città di Bologna nel 2015 il calo dei prezzi delle abitazioni è stato del 2,8 per cento, in attenuazione rispetto al 2014. Il tempo medio di vendita si è ridotto, mentre il divario fra prezzo richiesto e prezzo effettivo di compravendita è aumentato per le abitazioni nuove.



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (pannello a) e su dati Cerved Group (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. Per il 2° semestre del 2014, stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale. - (2) Imprese appartenenti al settore delle costruzioni e immobiliari.

Le opere pubbliche. – In base ai dati del CRESME, le gare per lavori pubblici bandite in Emilia-Romagna nel 2015 sono aumentate, rispetto all'anno precedente, sia in numero (30 per cento) sia in valore (oltre il 60). Il consistente incremento in valore è dovuto ad alcuni bandi di importo rilevante per la manutenzione di immobili; al netto di tali importi la variazione sarebbe comunque positiva e pari al 16 per cento.

Nessun progetto relativo a opere di grande importo bandite negli ultimi anni è stato ancora avviato. Sono invece terminati, dopo 11 anni, i lavori per la realizzazione della variante del valico appenninico fra l'Emilia-Romagna e la Toscana, inaugurata nel dicembre 2015.

I PREZZI DELLE CASE E IL GRADIENTE CENTRO-PERIFERIA

Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI), nel secondo semestre del 2015 il prezzo medio delle case in Emilia-Romagna era di 1.643 euro al metro quadro, quasi il 7 per cento in più rispetto alla media nazionale (tav. r1).

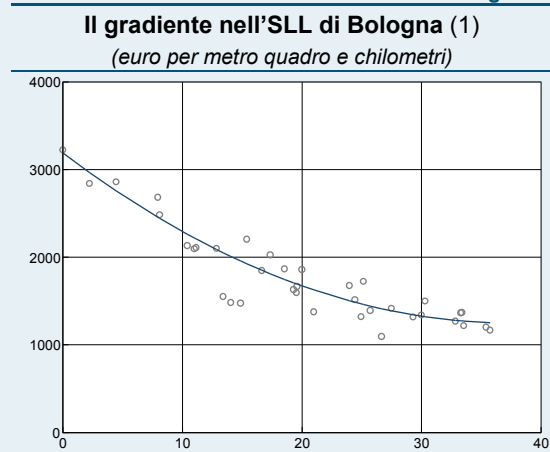
Tale differenza riflette in parte una maggiore concentrazione delle abitazioni, rispetto al resto del Paese, nelle aree urbane, dove la domanda di servizi abitativi e il consumo del suolo sono più elevati: nei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani della regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) il prezzo è superiore ai 1.800 euro al metro quadro, in quello di Bologna sfiora i 2.300 euro. Differenze marcate nei prezzi delle case sono registrate anche all'interno di ogni SLL, in funzione soprattutto della distanza dal centro, che nelle aree più urbanizzate tende a coincidere sia con il luogo di lavoro sia con quello di consumo.

Prezzi delle case (prezzi al metro quadro)					
AREA	Comune centroide dell'SLL			Altri comuni dell'SLL	Totale
	di cui:				
	Centro del comune	Periferia del comune			
Emilia-Romagna					
Totale	1.945	2.263	1.733	1.311	1.643
di cui: SLL urbani	2.089	2.481	1.865	1.465	1.828
SLL di Bologna	2.930	3.225	2.860	1.734	2.296
Italia					
Totale	1.958	2.532	1.605	1.222	1.541
di cui: SLL urbani	2.401	3.339	1.861	1.352	1.867
SLL capoluogo di regione	2.894	4.212	2.143	1.498	2.242

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel comune principale (“centroide”) degli SLL urbani il prezzo delle case è oltre il 40 per cento più elevato rispetto al resto dei comuni, nei quartieri centrali del centroide del 70 per cento (valori inferiori a quelli medi nazionali). L’inclinazione della curva dei prezzi in funzione di una misura continua della distanza dal centro (“gradiente centro-periferia”) è particolarmente marcata nell’SLL di Bologna (fig. r4). La variabilità dei prezzi delle case sul territorio dipende sia dalla diversa domanda di abitazioni (connessa alla distribuzione della popolazione e delle attività economiche sul territorio) sia dalla disponibilità di spazi edificabili. In regione la densità della popolazione è di quasi 200 abitanti per chilometro quadrato (tav. r2); la pressione abitativa si riflette sul consumo di suolo, sia in termini di superficie occupata da centri abitati sia come altezza degli edifici. Anche in questo caso, tali variabili registrano valori significativamente più elevati negli SLL urbani e, in particolare, al centro di essi.

Figura r4



Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Relazione tra prezzi delle case (asse delle ordinate) e chilometri di distanza dal centro dell’SLL (asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente all’SLL; per il comune di Bologna sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia.

Le scelte residenziali delle famiglie sono influenzate dai prezzi delle case sul territorio e dalla distanza dal luogo di lavoro. In base ai dati del censimento del 2011, in regione oltre 720.000 persone lavorano in un comune diverso da quello in cui risiedono, quasi il 17 per cento della popolazione (meno del 15 in Italia). I tempi medi di spostamento sono di poco inferiori ai 30 minuti, in linea con la media nazionale. Nell’SLL di Bologna, il più importante della regione, i lavoratori che si spostano verso il capoluogo impiegano in media circa mezz’ora, quelli che vi risiedono e si spostano al suo interno 20 minuti; tali costi di congestione, che influenzano il prezzo della vicinanza al centro, sono più elevati rispetto alla media degli SLL ma inferiori rispetto a quelli degli SLL dei comuni più grandi.

Caratteristiche del mercato immobiliare

AREA	SLL urbani	di cui:		SLL capo-luogo di regione	di cui:	Totale
		Comune centroide				
Emilia-Romagna						
Densità della popolazione (1)	281	650	338	2.636	195	
Quota superficie occupata da centri abitati	9,6	18,6	9,9	55,2	7,3	
Quota edifici con oltre 3 piani	14,9	17,3	29,1	41,1	12,2	
Quota abitazioni di proprietà	71,3	68,3	70,0	63,6	72,6	
Superficie media delle abitazioni (2)	99,5	96,7	94,4	88,8	101,7	
Reddito annuo netto per contribuente (3)	20.506	21.094	21.638	22.799	19.710	
Valore dell'immobile/reddito annuo netto (4)	8,9	9,6	10,0	11,4	8,5	
Italia						
Densità della popolazione (1)	478	1.247	577	2.001	197	
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5	12,6	34,7	6,4	
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0	25,4	32,4	12,0	
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7	69,9	66,6	72,8	
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4	92,1	89,9	99,3	
Reddito annuo netto per contribuente (3)	19.757	21.082	20.508	21.966	18.145	
Valore dell'immobile/reddito annuo netto (4)	9,1	10,6	10,1	11,8	8,4	

Fonte: OMI, Istat e Ministero dell'Economia e delle finanze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) Metri quadri. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

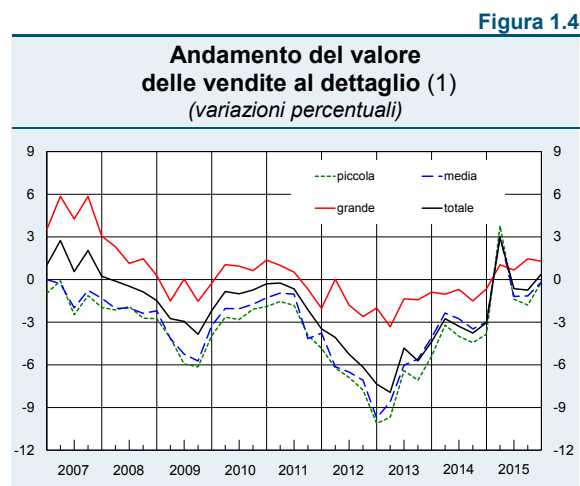
I prezzi delle case sono correlati anche con la condizione socio-economica degli abitanti. Da un lato, la popolazione si localizza sul territorio a seconda della diversa capacità di spesa; dall'altro, le maggiori disponibilità economiche possono a loro volta influenzare la qualità dei servizi di prossimità e, tramite questi, i valori degli immobili. In base ai dati delle dichiarazioni fiscali, corretti con una stima della base imponibile evasa (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il reddito medio dei contribuenti emiliano-romagnoli è di circa 19.700 euro, quasi il 9 per cento in più rispetto alla media nazionale. Anche per il reddito esiste un gradiente centro-periferia, che è tuttavia più contenuto rispetto a quello dei prezzi delle case. Nel centro dell'SLL il costo delle abitazioni, nonostante la loro minore superficie media, assorbe pertanto una frazione maggiore dei redditi dei contribuenti. Tale evidenza suggerisce, oltre all'esistenza di costi di mobilità, la presenza di benefici non monetari associati al vivere in centro che compensano il maggiore costo delle abitazioni.

I servizi

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dei servizi non finanziari con oltre 20 addetti indicano per il 2015 un aumento del fatturato a prezzi costanti del 7,3 per cento, in miglioramento rispetto al dato del 2014 (1,6). Per l'anno in corso le imprese prevedono un ulteriore lieve incremento del volume d'affari. Tra i comparti, le vendite al dettaglio sono tornate a espandersi sia

pure in misura contenuta. Risultati positivi sono stati inoltre registrati nel turismo e nei trasporti.

Il commercio. – Nel 2015 il valore delle vendite al dettaglio è aumentato dello 0,5 per cento, interrompendo la lunga fase ciclica avversa iniziata nel 2008, durante la quale si era complessivamente ridotto di circa il 19 per cento (fig. 1.4 e tav. a8). Il recupero ha beneficiato del miglioramento del mercato del lavoro (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*) e ha interessato soprattutto la grande distribuzione (1,1 per cento), il cui andamento è andato gradualmente rafforzandosi in corso d'anno; per gli esercizi di piccola e media dimensione le vendite sono invece rimaste stabili sui valori del 2014.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna.
(1) Tassi di variazione, sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (con almeno 6 e meno di 20 addetti) e grande distribuzione (con almeno 20 addetti).

In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic la spesa delle famiglie per beni di consumo durevole è aumentata del 9,4 per cento (2,6 nel 2014), anche per effetto del miglioramento delle condizioni di accesso al credito al consumo e della riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia*). All'aumento della spesa hanno contribuito gli acquisti di autoveicoli e di mobili (per 8,5 e 0,7 punti percentuali, rispettivamente). In base ai dati dell'ANFIA, le immatricolazioni di autoveicoli riconducibili a consumatori sono aumentate, tra gennaio e aprile di quest'anno, di oltre il 22 per cento.

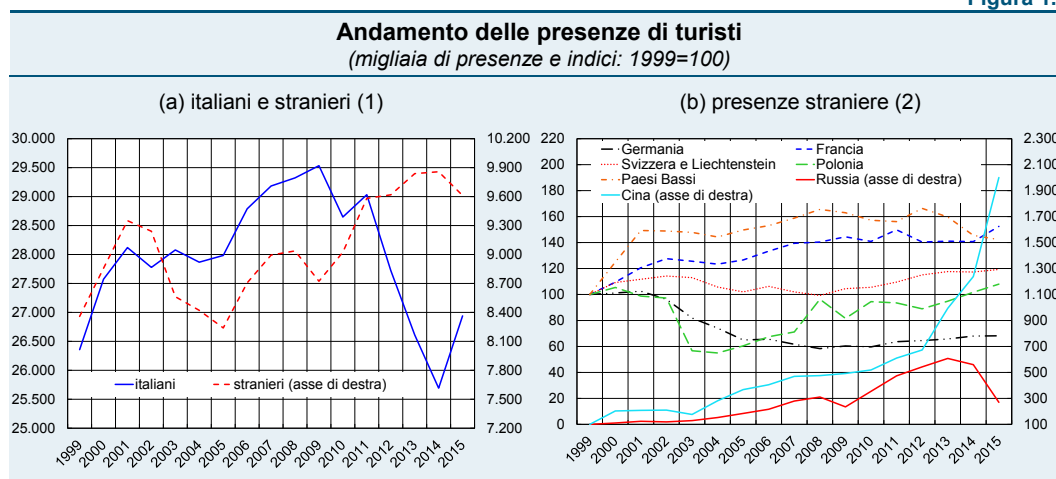
Nel 2015 è tuttavia proseguita la lunga fase negativa della demografia d'impresa nel commercio. In base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni, in rapporto allo stock di imprese attive nel comparto alla fine dell'anno precedente, è stato pari a -2,1 per cento, lo stesso valore del 2014 (tav. a4).

Il turismo. – In base ai dati della Regione Emilia-Romagna, nel 2015 le presenze turistiche sono aumentate del 2,8 per cento, dopo il calo registrato nel triennio precedente (tav. a9). Gli arrivi sono cresciuti del 5,1 per cento, un tasso circa doppio rispetto a quello osservato l'anno prima; il soggiorno medio si è ulteriormente ridotto a 3,8 giorni (era 4,4 nel 2007). Gli incrementi sono prevalentemente attribuibili alla robusta ripresa della componente italiana, rappresentativa di circa i tre quarti dei pernottamenti in regione, le cui presenze si sono accresciute di circa il 5 per cento (del 6 nelle province rivierasche). Tale dato interrompe la prolungata e acuta fase negativa del periodo 2009-2014, durante il quale i pernottamenti degli italiani si erano ridotti del 13,0 per cento (fig. 1.5a).

Le presenze di turisti stranieri sono invece diminuite. La flessione risente del forte calo dei pernottamenti dei visitatori provenienti dalla Russia (il secondo merca-

to turistico estero per la regione nel 2014, il quarto nel 2015), che si concentrano tradizionalmente nelle aree rivierasche, non compensato dai lievi aumenti delle presenze di turisti tedeschi e francesi. In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale la spesa dei viaggiatori stranieri in regione è stata di oltre 1,6 miliardi di euro, il 5,4 per cento in meno rispetto al 2014 (+3,8 in Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati della Regione Emilia-Romagna.

(1) Inclusive le strutture alberghiere e quelle extralberghiere censite nella rilevazione ufficiale. – (2) Indici (1999=100) delle presenze per le principali nazionalità dei turisti.

Negli ultimi 15 anni sono aumentati gli arrivi e le presenze straniere nelle località non rivierasche della regione. Un particolare sviluppo ha interessato le presenze di visitatori provenienti dalla Cina (fig. 1.5b), riconducibile in parte all'accresciuto peso di questo paese negli scambi con l'estero della regione (cfr. il paragrafo: Gli scambi con l'estero). Il numero di pernottamenti di turisti cinesi nelle aree non rivierasche è aumentato del 20,6 per cento all'anno, determinando un significativo incremento della loro incidenza sul totale delle presenze straniere in queste aree che, nel 2015, ha raggiunto l'11 per cento (il 3,5 a livello regionale), facendo diventare la Cina il primo mercato estero per le aree dell'Emilia-Romagna che non hanno un accesso diretto al mare (il settimo a livello regionale).

I trasporti. – In base ai dati del Sistema regionale di rilevazione dei flussi di traffico dell'Emilia-Romagna, nel 2015 i movimenti di mezzi sono cresciuti dello 0,6 per cento; l'aumento ha interessato in misura sostanzialmente analoga sia i mezzi pesanti sia quelli leggeri. L'espansione del traffico ha interessato anche il porto di Ravenna, dove i movimenti di merci sono cresciuti dell'1,1 per cento (tav. a10).

Secondo i dati di Assaeroporti, il traffico aereo di passeggeri presso gli scali regionali di Bologna e Parma è cresciuto rispetto all'anno precedente del 4,3 per cento, in linea con la media nazionale. L'espansione ha riguardato la sola componente internazionale, a fronte di un calo di quella domestica. Nei primi 4 mesi del 2016, l'incremento dei traffici è proseguito a un ritmo superiore a quello del 2015.

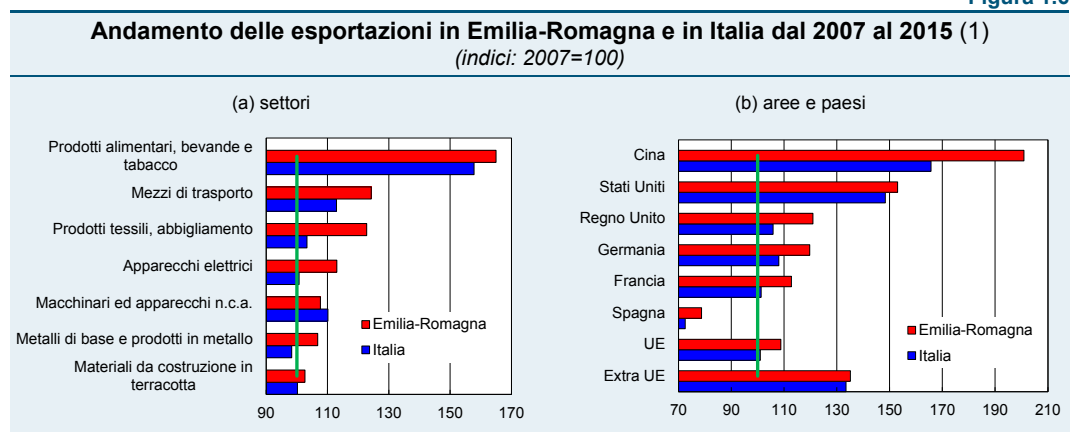
Gli scambi con l'estero

Le esportazioni e le importazioni di beni. - Nel 2015 le esportazioni di beni della regione sono cresciute del 4,4 per cento in termini nominali (4,3 nel 2014; tav. a11), a fronte del 3,8 per cento della media nazionale. I comparti di specializzazione della meccanica, dell'alimentare e dei materiali da costruzione in terracotta hanno registrato una crescita analoga a quella dei rispettivi settori in Italia. I mezzi di trasporto hanno aumentato le esportazioni del 7,9 per cento, il comparto del tessile e abbigliamento ha segnato un calo dello 0,8 (a fronte di aumenti del 12,7 e dell'1,0 per cento, rispettivamente, nella media italiana).

Le esportazioni sono cresciute a un ritmo simile nei mercati della UE e in quelli extra-UE (4,3 e 4,7 per cento, rispettivamente; tav. a12). Nella UE le esportazioni hanno rallentato rispetto al 2014 in Germania, principale mercato della regione, e in Francia (0,2 e 0,5 per cento, rispettivamente). Nei mercati extra-UE si è registrato un incremento significativo delle vendite negli Stati Uniti, secondo mercato della regione (19,3 per cento); la relativa quota sul totale delle esportazioni regionali è aumentata al 10,9 per cento. Sul mercato dell'America centro-meridionale si è avuto un modesto calo, su quello asiatico un aumento dell'1,9, con un incremento in Giappone che ha compensato i cali in Cina e nelle economie dinamiche dell'Asia. Le importazioni sono aumentate del 3,6 per cento.

La crisi e la forte differenziazione dell'andamento della domanda nelle diverse aree del mondo hanno influenzato i risultati del commercio estero dell'Emilia-Romagna. Fra il 2007 e il 2015 la crescita delle esportazioni è stata del 19,4 per cento, 6 punti percentuali in più della media italiana.

Figura 1.6



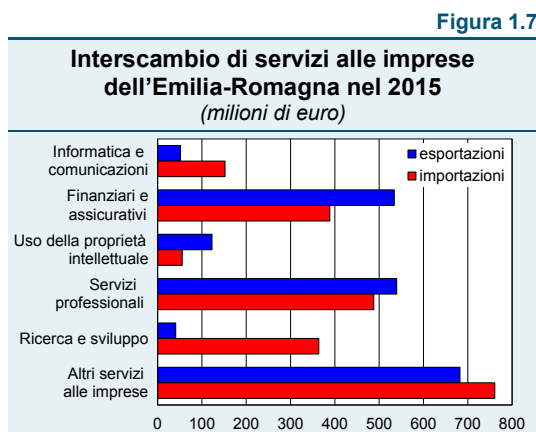
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Principali settori e aree di specializzazione dell'Emilia-Romagna. La linea verde indica, per ciascun settore e area, il livello medio delle esportazioni nel 2007.

Rispetto alla crescita media delle esportazioni regionali, i principali settori di specializzazione hanno avuto risultati tra loro molto differenziati (fig. 1.6a). Il comparto alimentare e quello dei mezzi di trasporto hanno registrato tassi di crescita del 65,0 e 24,3 per cento, rispettivamente (57,8 e 12,9 i rispettivi dati per l'Italia); l'andamento delle vendite all'estero della meccanica, principale comparto esportatore, e dei materiali da costruzione in terracotta è stato invece inferiore alla crescita media (7,7 e 2,7 per cento, contro 10,2 e 0,2 dell'Italia).

Sui mercati di sbocco il differenziale di crescita delle esportazioni regionali rispetto a quelle italiane è stato particolarmente elevato nella UE (8,8 contro l'1,0 per cento dell'Italia), grazie a incrementi particolarmente elevati nei mercati tedeschi e francesi e a un calo più contenuto in quello spagnolo. Nel mercato cinese le esportazioni sono più che raddoppiate, portando la quota di quel mercato sul totale regionale dall'1,6 al 2,7 per cento (analoga a quella italiana; fig. 1.6b).

Gli scambi con l'estero di servizi alle imprese. – Nel 2015 il saldo della bilancia dei servizi è stato negativo per 558 milioni di euro, quello dei servizi alle imprese per 238 milioni (fig. 1.7 e tav. a13; cfr. le *Note metodologiche*). Il saldo dei servizi di ricerca e sviluppo e quello dei servizi di informatica e comunicazioni sono stati fortemente negativi e in peggioramento rispetto al 2014. I servizi finanziari e assicurativi e quelli professionali hanno invece registrato un saldo positivo, in lieve miglioramento rispetto al 2014; per entrambi i settori il livello delle esportazioni ha superato mezzo miliardo di euro nel 2015.



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli investimenti diretti. – Nel 2014 (ultimo anno disponibile) il flusso di investimenti netti all'estero dell'Emilia-Romagna è stato positivo per 92 milioni di euro; il saldo degli investimenti esteri verso la regione per 478. Le consistenze hanno raggiunto i 16 miliardi di euro per gli investimenti all'estero e i 20,5 per quelli esteri verso la regione, rispettivamente l'11,1 e il 14,2 per cento del PIL regionale. L'incidenza è stata simile a quella del Nord Est ma inferiore a quella nazionale.

Dal 2012 gli Stati Uniti sono il primo paese di destinazione degli investimenti delle imprese regionali all'estero (con una quota del 22,9 per cento del totale delle consistenze nel 2014, a fronte del 6,2 per cento dell'Italia), seguiti da Francia e Germania (tav. a14). Fra i paesi extraeuropei gli investimenti in Cina rappresentano il 3,0 per cento del totale (1,8 nella media italiana). Il principale paese di provenienza degli investimenti esteri in Emilia-Romagna è la Francia, con quasi il 50 per cento del totale (circa 18 in Italia), seguita dalla Germania e dal Lussemburgo. La rilevanza di quest'ultimo paese riflette soprattutto la presenza di holding localizzate in quel paese principalmente per motivi fiscali.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

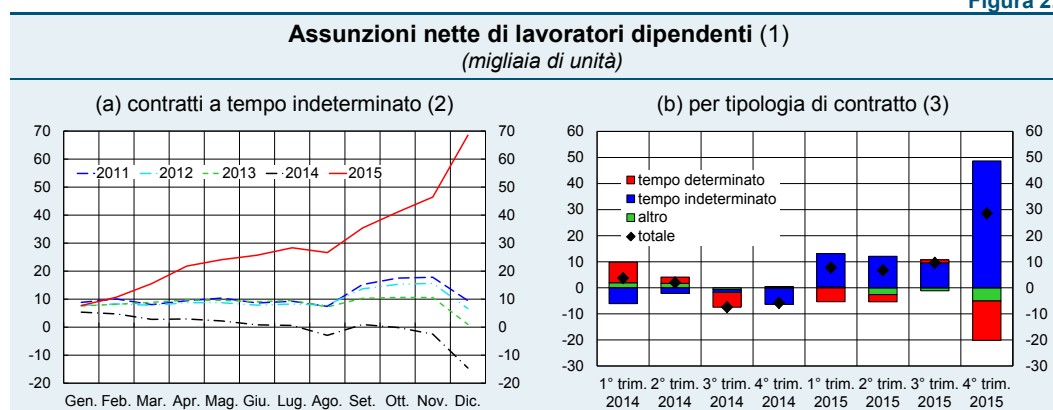
L'occupazione

In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2015 il numero di occupati in regione è stato superiore a 1,9 milioni, lo 0,4 per cento in più rispetto all'anno precedente (tav. a15); l'incremento segue quello analogo del 2014. Il numero di occupati resta tuttavia inferiore al livello raggiunto nel 2008 di oltre 31.000 unità. Il miglioramento si è riflesso sul tasso di occupazione che è salito al 66,7 per cento, dal 66,3 di un anno prima.

L'espansione dell'occupazione ha riguardato solo la componente femminile, a fronte della stasi di quella maschile. L'andamento è risultato eterogeneo anche tra i settori: gli occupati sono aumentati nell'industria in senso stretto (3,6 per cento), sono risultati stabili nei servizi e sono ulteriormente diminuiti nelle costruzioni (-10,3 per cento).

È proseguita la riduzione del numero di lavoratori autonomi, a cui si è contrapposto l'incremento degli occupati alle dipendenze, soprattutto a tempo indeterminato. In base ai dati del sistema SeCO (Statistiche e comunicazioni obbligatorie), nel 2015 le assunzioni nette di lavoratori con tale tipologia contrattuale hanno superato le 68.500 unità (-14.570 nel 2014; fig. 2.1a e tav. a16). Questo andamento è stato influenzato dai provvedimenti di riforma del mercato del lavoro e soprattutto dagli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato. L'attivazione di questi rapporti di lavoro si è intensificata nell'ultimo trimestre, prima che entrasse in vigore, nel gennaio 2016, la norma che prevede una riduzione dell'entità di tali incentivi (fig. 2.1b).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati SeCO. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono inclusi i dati riferiti ai contratti di apprendistato e di somministrazione. - (2) Numero di assunzioni a tempo indeterminato al netto delle corrispondenti cessazioni e al lordo delle trasformazioni in contratti a tempo indeterminato di quelli, precedentemente stipulati, a tempo determinato o di apprendistato. Ogni linea nel grafico sintetizza il valore cumulato delle assunzioni nette. - (3) Variazioni, in migliaia di unità, calcolate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per ciascuna tipologia contrattuale. La voce "altro" si riferisce ai contratti di apprendistato e di somministrazione.

Nel 2015 è proseguita la crescita degli occupati con 55 anni o più (2,1 per cento); vi hanno contribuito fattori demografici e l'allungamento del limite d'età per il

pensionamento. Il numero di lavoratori con 35-54 anni è rimasto stabile mentre quello dei giovani con 15-34 anni si è ulteriormente contratto (-0,6 per cento). Rispetto al 2004, anno di prima applicazione dell'attuale indagine (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), l'occupazione in quest'ultima fascia di età si è ridotta, senza soluzione di continuità, di circa il 35 per cento.

Il miglioramento complessivo delle condizioni sul mercato del lavoro emerge anche dai dati dell'INPS sul numero di ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni, che si sono ridotte di circa il 35 per cento rispetto all'anno precedente (-14 nel 2014; tav. a17). Il calo ha riguardato sia gli interventi straordinari e in deroga sia la componente ordinaria, maggiormente legata all'andamento del ciclo economico (-37 per cento); quest'ultimo dato potrebbe tuttavia risentire anche del blocco delle autorizzazioni disposto dall'INPS, tra i mesi di settembre e di dicembre, al fine di allineare le procedure autorizzative alle disposizioni normative (introdotte dal D.lgs. n. 148/2015) che hanno modificato la disciplina degli ammortizzatori sociali. Peraltro, nei primi otto mesi del 2015, le ore autorizzate di CIG ordinaria risultavano già in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

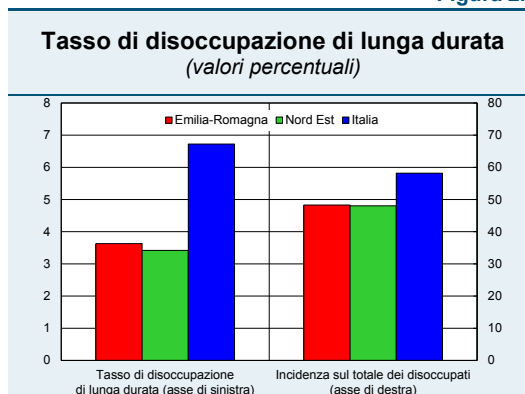
Per il 2016 emergono segnali positivi sull'andamento dell'occupazione. Dati preliminari del Sistema informativo lavoro della Regione Emilia-Romagna indicano che, nei primi quattro mesi, il saldo tra assunzioni e cessazioni di lavoratori dipendenti si è mantenuto su valori positivi analoghi a quelli osservati nel corrispondente periodo del 2015. I risultati delle indagini della Banca d'Italia evidenziano, a loro volta, attese di un incremento di occupati nell'industria e nei servizi a fronte di un ulteriore calo nelle costruzioni.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2015 il tasso di disoccupazione si è attestato al 7,7 per cento (al 15,6 per le persone con un'età compresa fra i 15 e i 34 anni), contro l'8,3 nel 2014. Il tasso di disoccupazione di lunga durata (oltre un anno) si è ridotto al 3,6 per cento (fig. 2.2), mezzo punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente. Le persone in possesso di una laurea hanno subito in misura più contenuta i contraccolpi della prolungata fase ciclica avversa: il tasso di disoccupazione a esse riferito è cresciuto fra il 2007 e il 2015 di 3,5 punti percentuali, contro i 5 del totale regionale. Nonostante ciò, è diminuita la propensione dei diplomati a iscriversi all'università (cfr. il riquadro: *Percorsi accademici, offerta e attrattività dell'università*).

Nel 2015 le persone con 15-34 anni in condizione di *neet* (ossia che non svolgono attività lavorativa, non studiano o non sono inserite in corsi di formazione) sono

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati delle Rilevazioni sulle forze di lavoro dell'Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

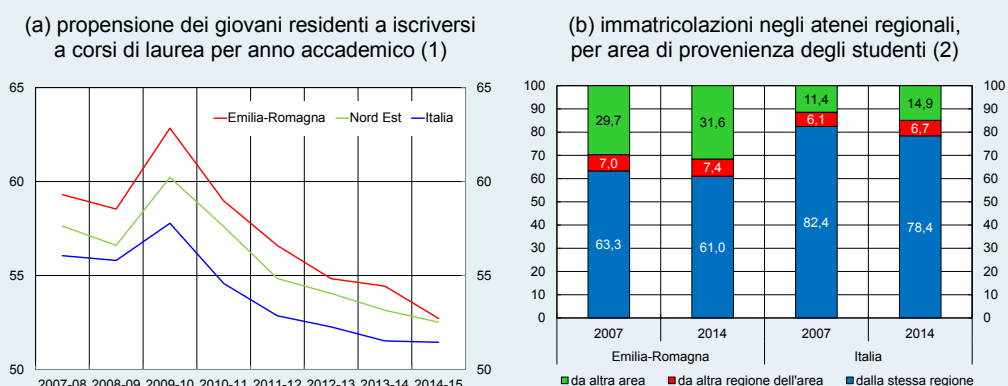
state circa 160.000 (-3,5 per cento rispetto all'anno precedente); la loro incidenza sulla corrispondente fascia di popolazione è stata pari al 19,3 per cento, un valore superiore di quasi 10 punti percentuali a quello del 2007.

PERCORSI ACCADEMICI, OFFERTA E ATTRATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ

Immatricolazioni e percorsi accademici. – Nel 2014 i giovani con 18-20 anni residenti in Emilia-Romagna che si sono immatricolati a corsi universitari per l'anno accademico 2014-15 sono stati circa 15.000, lo 0,6 per cento in più rispetto al 2007 (-8,0 a livello nazionale); l'incremento è proseguito anche nel 2015. Tuttavia, negli anni della crisi, la propensione dei giovani residenti a iscriversi a corsi di laurea (rapporto tra immatricolazioni di giovani e numero di diplomati) è diminuita dal 59,3 per cento del 2007 al 52,7 del 2014; tali livelli rimangono superiori a quelli del Nord Est e dell'Italia (fig. r5a). Anche i tassi di completamento degli studi universitari da parte dei giovani residenti risultano più elevati di quelli medi nazionali. Dai dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti del MIUR, riferiti alle coorti di giovani con 18-20 anni che si erano immatricolati negli anni 2004-07, emerge che il 55,3 per cento ha completato gli studi in corso o al più con un anno di ritardo, a fronte del 44,6 per cento in Italia (tav. a18).

Figura 5

Immatricolazioni di residenti e presso le università della regione (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra il numero di immatricolati con 18-20 anni a corsi triennali o a ciclo unico residenti in regione nell'anno accademico t e il numero di giovani residenti che si sono diplomati nell'anno scolastico $t-1$. La media per il Nord Est è al netto dei dati riferiti alle Province autonome di Bolzano e Trento, per le quali non si dispone di informazioni sul numero di diplomati. – (2) Quote percentuali sul totale delle immatricolazioni presso università della regione.

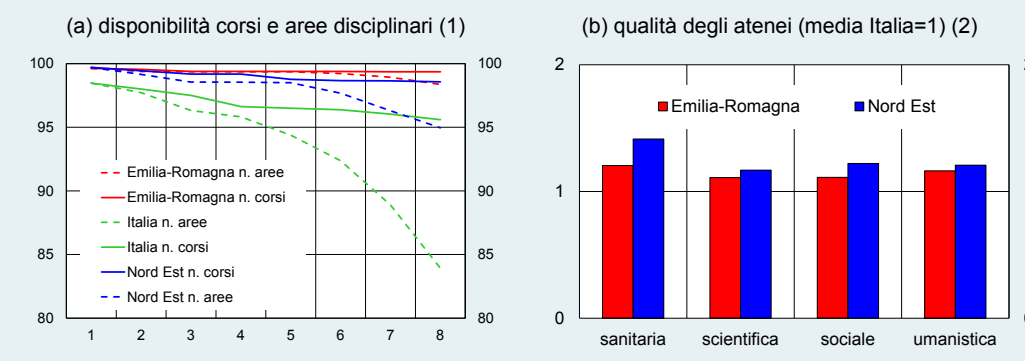
Offerta formativa e attrattività degli atenei della regione. – Tra il 2007 e il 2014 gli immatricolati a corsi di laurea triennali o a ciclo unico offerti da atenei con sede in Emilia-Romagna sono diminuiti del 2,7 per cento, meno che nella media nazionale. Le università della regione continuano peraltro a caratterizzarsi per un elevato grado di attrattività. Nel 2014 l'85 per cento dei giovani residenti ha deciso di iscriversi a corsi di laurea attivi in regione (meno dell'80 in Italia); inoltre, il 31,6 per cento dei giovani immatricolati in atenei regionali risiedeva in altre aree del Paese (14,9 per cento nella media delle regioni italiane; fig. r5b), una quota più elevata di circa 2

punti percentuali rispetto a quella del 2007. Alla fine del primo anno di corso, gli studenti “fuori sede” ottenevano un numero di crediti formativi leggermente inferiore a quello dei giovani residenti in regione, ma presentavano un tasso di abbandono più basso (tav. a19).

Figura r6

Offerta formativa a 60 minuti dal comune di residenza nel 2014

(valori percentuali e indici)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*, e ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) In ascissa è indicato, a seconda dei casi, il numero di corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) e di aree disciplinari. Percentuale di popolazione residente che può accedere ai corsi e al numero di aree disciplinari nel tempo indicato. – (2) Quota dei prodotti “eccellenti” nel sistema universitario locale rispetto alla media italiana nell’area disciplinare (posta pari a 1).

La scelta di frequentare un ateneo in regione è correlata, fra l’altro, a una maggiore e più variegata disponibilità di corsi di laurea sul territorio e a una migliore qualità delle strutture universitarie. Con riferimento al primo aspetto, elaborazioni su dati del MIUR mostrano che in media i giovani emiliano-romagnoli devono percorrere 53 chilometri per raggiungere l’università in cui sono immatricolati (102 a livello nazionale); la quasi totalità degli studenti che vivono in regione hanno inoltre a loro disposizione 8 corsi di laurea svolti presso atenei raggiungibili al massimo in 60 minuti dai comuni di residenza, un dato nettamente migliore di quello medio nazionale (fig. r6a). Con riferimento al secondo aspetto, una misura della qualità – ancorché parziale perché riferita ai soli prodotti di ricerca – indica un posizionamento relativo della regione migliore della media italiana, sebbene leggermente peggiore a quello del Nord Est (fig. r6b).

Il reddito disponibile e i consumi durante la crisi

In base agli ultimi dati rilasciati dall’Istat, il reddito disponibile pro capite ammontava nel 2014 a circa 21.000 euro (17.500 euro in Italia); tale livello risultava essere inferiore in termini reali del 17 per cento rispetto a quello del 2007 (-13,5 a livello nazionale; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). All’incremento dei redditi da lavoro dipendente si è contrapposto il calo di quelli da lavoro autonomo e da proprietà, così come avvenuto nel resto del Paese.

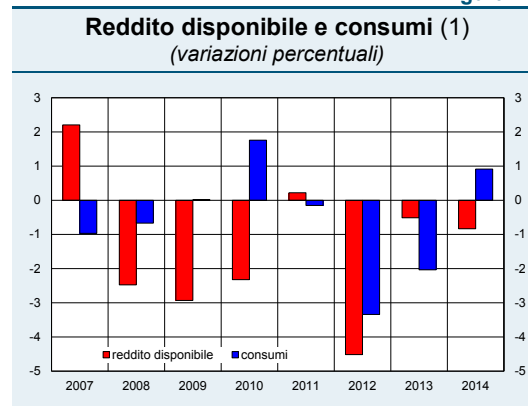
La dinamica dei redditi dei dipendenti riflette anche la ricomposizione dell’occupazione a favore dei lavoratori più anziani, che mostrano in media retribuzioni più elevate. Negli anni considerati, inoltre, l’aumento del prelievo fiscale e contributivo è stato più che compensato dalla crescita delle prestazioni sociali

(11 e 24 per cento, rispettivamente), rappresentate in prevalenza da pensioni e, in misura minore, da indennità di sostegno al reddito (Cassa integrazione guadagni, indennità di mobilità, ecc.). Tali dinamiche sono analoghe a quelle osservate in media a livello nazionale.

Tra il 2007 e il 2014 i consumi complessivi delle famiglie residenti si sono ridotti del 3,5 per cento in termini reali (fig. 2.3), a fronte del -7,6 a livello nazionale. Elaborazioni su dati dell'indagine sui consumi delle famiglie italiane indicano che nel 2014 la spesa media mensile di una famiglia era pari in regione a 2.883 euro, circa 400 in più del dato medio nazionale ma il 13 per cento in meno in termini reali rispetto al 2007 (-16 in Italia).

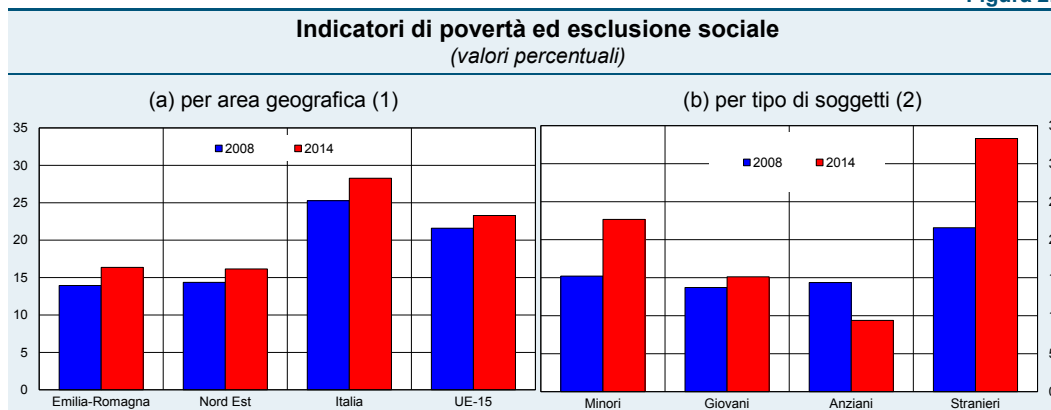
Negli anni della crisi è aumentata, in Emilia-Romagna e nel resto del Paese, la quota di persone che, secondo la definizione europea, possono essere definite povere o socialmente escluse. In base all'indagine EU-SILC del 2014 le persone in tali condizioni erano pari in regione al 16,4 per cento della popolazione (28,3 e 23,3 per cento, rispettivamente per l'Italia e l'Unione europea a 15; fig. 2.4a e tav. a20). Nel complesso, la categoria di persone più deboli è stata quella dei cittadini stranieri: per questi ultimi la quota di persone povere o socialmente escluse è passata dal 21,6 per cento nel 2008 al 33,3 nel 2014 (29,7 e 37,0 per cento in Italia, rispettivamente), un livello nettamente superiore a quello rilevato per gli italiani (fig. 2.4b). L'altra categoria più debole è stata quella dei minori, la cui quota si attestava nel 2014 a circa il 23 per cento, oltre 7 punti percentuali in più rispetto al 2008.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Variazioni in termini reali ottenute utilizzando il deflatore dei consumi finali delle famiglie relativo all'Emilia-Romagna.

Figura 2.4



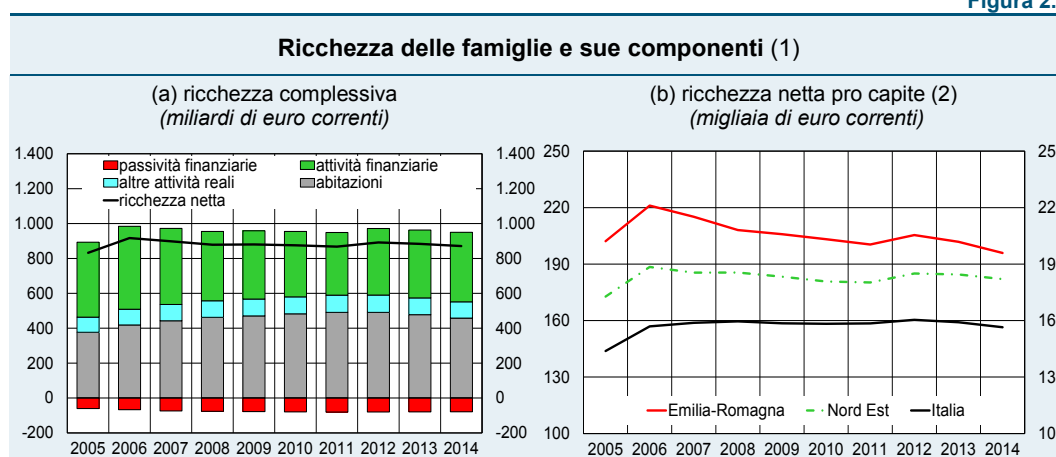
Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riferiti alla media UE-15 sono di fonte Eurostat. - (2) I giovani hanno un'età compresa tra i 18 e i 24 anni; gli anziani hanno 65 e più anni.

La ricchezza delle famiglie

Alla fine del 2014 la ricchezza netta delle famiglie emiliano-romagnole ammontava a 871 miliardi di euro (fig. 2.5a e tav. a21), il 9,2 per cento dell'aggregato nazionale. La ricchezza superava di 9 volte il reddito disponibile lordo, un rapporto sostanzialmente stabile dalla metà dello scorso decennio e che si mantiene poco al di sopra dei corrispondenti valori medi per il Nord Est e per l'Italia (tav. a22). In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a circa 196 mila euro, un valore superiore al dato medio nazionale e a quello dell'area geografica di riferimento (circa 156.000 e 182.000 euro, rispettivamente; fig. 2.5b).

Figura 2.5

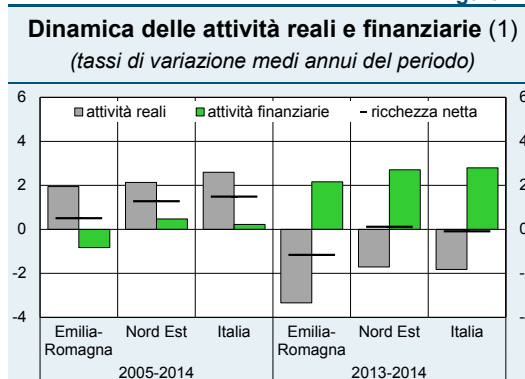


Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici, incluse le istituzioni sociali private. – (2) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Tra il 2005 e il 2014, la ricchezza netta totale delle famiglie, a prezzi correnti, è aumentata del 4,6 per cento; utilizzando il deflatore nazionale dei consumi per tenere conto dell'andamento dei prezzi, nel decennio si è, al contrario, ridotta di quasi l'11 per cento. A fronte di un aumento medio annuo nominale nell'intero periodo considerato dello 0,5 per cento, nel biennio 2013-14 la ricchezza netta è diminuita dell'1,2 per cento all'anno (fig. 2.6), risentendo della perdita di valore delle attività reali; tale diminuzione è stata solo parzialmente compensata dal recupero del valore delle attività finanziarie, sospinto anche dalle misure espansive di politica monetaria attuate a seguito della crisi del debito sovrano.

Figura 2.6



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

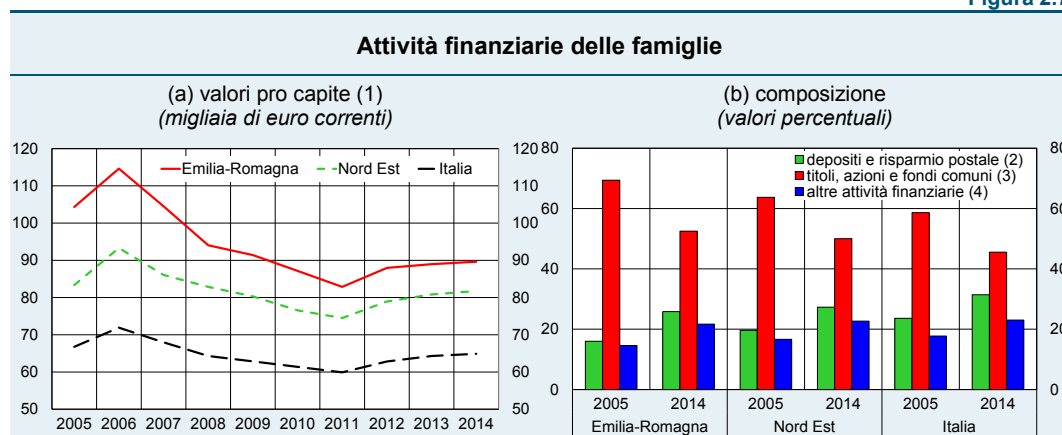
(1) Variazioni a prezzi correnti. I dati sono riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici, incluse le istituzioni sociali private.

Le attività reali. – La componente più rilevante della ricchezza delle famiglie è tradizionalmente rappresentata dalle attività reali: nel 2014 esse incidono per il 58 per cento del totale al lordo delle passività finanziarie, un valore di poco inferiore a

quello delle regioni del Nord Est (59 per cento) e alla media nazionale (62 per cento); in termini pro capite ammontavano a 124 mila euro, un valore nettamente superiore a quello del complesso del Paese (circa 107 mila euro). Le abitazioni di proprietà dei residenti in regione costituiscono la componente principale della ricchezza reale delle famiglie (circa l'83 per cento nel 2014; tav. a21); i terreni ne rappresentano circa il 5 per cento; lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, scorte e avviamento, incide per il restante 12 per cento. La ricchezza abitativa misurata a prezzi correnti è salita di quasi il 22 per cento nel periodo 2005-2014. Dopo essere cresciuta fino al 2011, dal 2012 è diminuita del 6,7 per cento, riflettendo essenzialmente la dinamica dei prezzi delle abitazioni (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*).

Le attività finanziarie. – Tra il 2005 e il 2014 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) è passato da 430 a 399 miliardi di euro, in diminuzione del 7,2 per cento, a fronte di un incremento nel Nord Est e nella media nazionale. La ricchezza finanziaria lorda pro capite, dopo aver raggiunto il valore massimo nel 2006 si è ridotta negli anni successivi. Alla fine del 2014 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 90 mila euro, un valore superiore a quello del Nord Est e dell'Italia (fig. 2.7a). Gli andamenti descritti sono in parte dovuti al maggiore peso della componente in titoli, azioni e fondi nei portafogli delle famiglie emiliano-romagnole, il cui valore ha risentito negativamente, fino al 2011, dell'andamento dei mercati finanziari.

Figura 2.7



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Include anche il circolante. – (3) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (4) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi.

Nel 2014 la ricchezza finanziaria lorda delle famiglie era costituita per circa un quarto da contante, depositi bancari e risparmio postale (fig. 2.7b) e per oltre la metà da titoli (di Stato, obbligazioni, azioni, fondi, ecc.). Rispetto all'inizio del periodo considerato, la quota rappresentata da titoli è diminuita di 17 punti percentuali, in particolare per la diminuzione del valore delle azioni, la cui quota è passata dal 30 per cento del 2005 al 18 nel 2014. Le passività finanziarie rappresentavano nel 2014 circa l'8 per cento della ricchezza lorda ed erano costituite per i tre quarti da prestiti; in termini pro capite ammontavano a circa 17.700 euro, in calo dal 2012.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

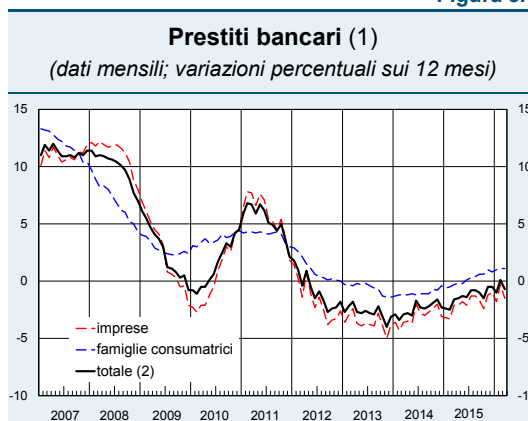
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – La moderata ripresa dell'attività produttiva si è in parte riflessa sulla dinamica del credito bancario erogato in regione, la cui diminuzione si è attenuata nel corso del 2015. A dicembre la riduzione del credito al settore privato non finanziario è stata dello 0,5 per cento su base annua (-2,3 alla fine del 2014; fig. 3.1). Nei primi mesi del 2016 la dinamica del credito ha proseguito su ritmi analoghi.

I prestiti alle imprese si sono ridotti dell'1,0 per cento su base annua, un calo più contenuto rispetto a quello registrato alla fine del 2014 (-3,1; tav. 3.1). Nel corso dell'anno le nuove erogazioni sono tuttavia moderatamente aumentate, riflettendo la crescita della domanda di credito nella manifattura e nei servizi e il miglioramento delle condizioni di offerta, specie in termini di tassi di interesse (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). La dinamica del credito è rimasta, tuttavia, fortemente differenziata in base ai settori di attività e al diverso merito di credito delle imprese (cfr. il riquadro: *Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*).

I prestiti alle famiglie consumatrici sono tornati a crescere (0,8 per cento). La dinamica positiva ha riflesso il rafforzamento della domanda di nuovi mutui ipotecari da parte delle famiglie, sospinta dall'aumento delle transazioni immobiliari e da tassi d'interesse particolarmente contenuti (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. – (2) Settore privato non finanziario che include famiglie, imprese e istituzioni senza scopo di lucro. I dati di marzo 2016 sono provvisori.

Tavola 3.1

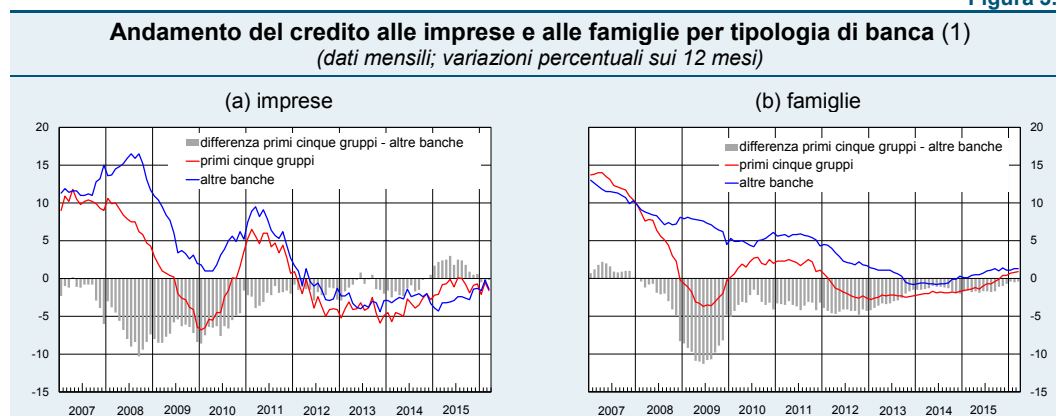
Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)								
Dic. 2013	-9,6	-2,5	0,5	-3,8	-3,6	-4,4	-2,8	-1,4	-2,7
Dic. 2014	-6,2	-2,2	-0,2	-3,1	-3,0	-3,2	-2,6	-0,4	-2,3
Mar. 2015	-7,4	-1,7	-1,3	-2,1	-2,0	-2,7	-1,9	-0,3	-1,8
Giu. 2015 (4)	-7,8	-3,7	-25,6	-2,1	-2,0	-2,5	-1,5	0,1	-3,8
Set. 2015 (4)	-8,8	-3,2	-23,7	-1,7	-1,5	-2,6	-1,9	0,6	-3,3
Dic. 2015 (4)	-6,0	-2,9	-25,6	-1,0	-0,6	-2,9	-1,5	0,8	-3,0
Mar. 2016 (4) (5)	-3,7	-3,3	-27,7	-1,5	-1,1	-3,1	-1,2	1,1	-3,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Il dato complessivo della variazione dei prestiti è influenzato dalla consistente variazione dei prestiti alle società finanziarie dovuta a un'operazione di carattere straordinario. – (5) Dati provvisori.

Nel corso dell'anno il credito erogato dai primi cinque gruppi nazionali ha mostrato, rispetto al resto del sistema bancario, una tendenza al recupero più marcata per la componente destinata alle imprese (fig. 3.2a) e più contenuta per quella rivolta alle famiglie (fig. 3.2b).

La composizione dei portafogli delle grandi banche rimane caratterizzata da una più elevata esposizione verso le imprese, in particolare quelle medie e grandi, e da una minore incidenza dei prestiti alle famiglie. La quota di prestiti alle imprese e alle famiglie detenuta dai primi cinque gruppi nazionali si è attestata al 42 per cento.

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

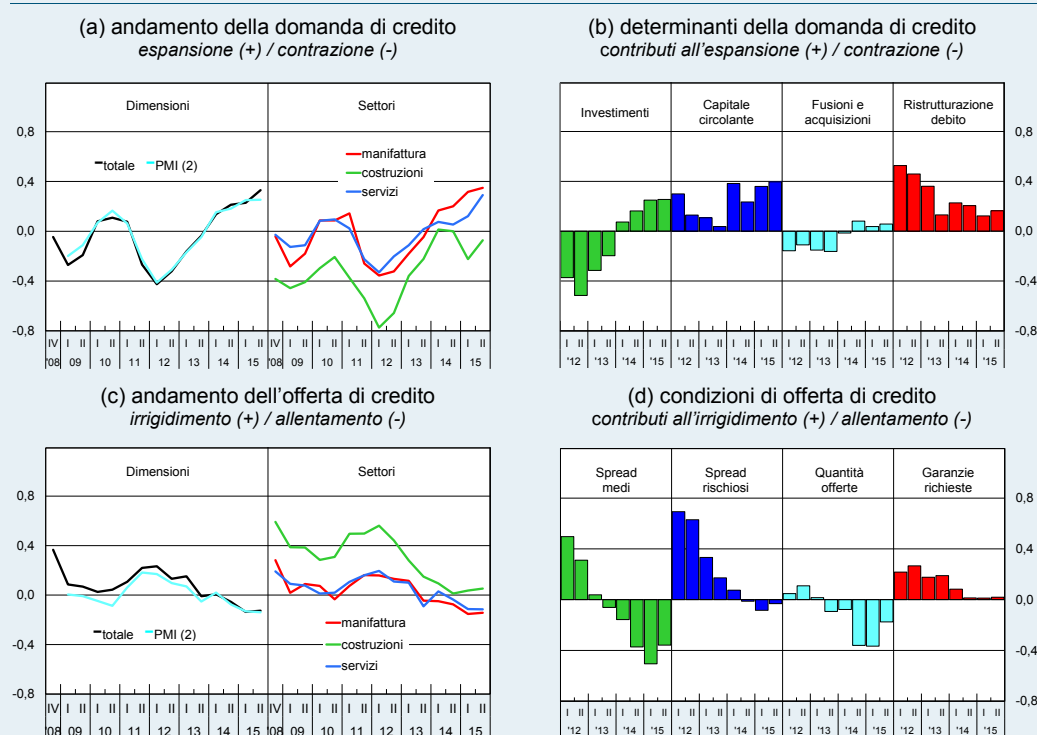
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. I dati di marzo 2016 sono provvisori. Per le classificazioni delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso la *Regional Bank Lending Survey* (RBLs, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel corso del 2015 si è intensificata l'espansione della domanda di credito delle imprese, in atto dal 2014. L'incremento è stato omogeneo tra classi dimensionali e ha riguardato le aziende della manifattura e dei servizi; nel settore delle costruzioni, al contrario, le richieste di prestiti hanno segnato un'ulteriore flessione, concentrata nella prima parte dell'anno (fig. r7a).

Figura r7

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Tutte le principali componenti della domanda sono state interessate da una dinamica favorevole; a un nuovo aumento delle richieste volte al sostegno del capitale circolante si è associato il consolidamento della domanda di prestiti per investimenti produttivi (fig. r7b). Nelle previsioni degli intermediari la dinamica positiva si confermerebbe anche nel primo semestre dell'anno in corso.

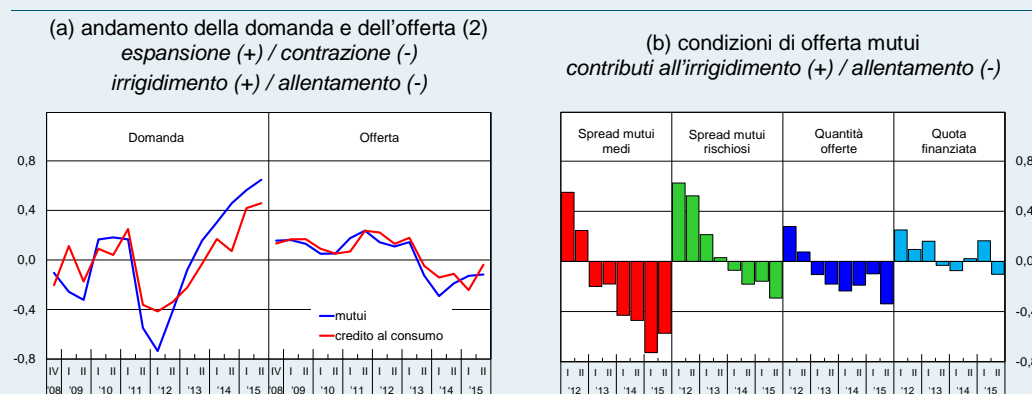
Nel 2015 è proseguito l'allentamento delle condizioni di offerta, in atto dall'anno precedente (fig. r7c); la distensione dei criteri d'accesso al credito non ha però riguardato le imprese delle costruzioni, settore per il quale la percezione del rischio da parte degli intermediari rimane elevata (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). Sul miglioramento delle condizioni praticate sui prestiti avrebbero inciso la pressione

concorrenziale fra gli intermediari e i ridotti costi di provvista, anche in connessione con una politica monetaria marcatamente espansiva. Le più favorevoli condizioni di accesso al credito si sono tradotte in un'ulteriore riduzione dello spread medio e nell'aumento delle quantità offerte; i margini applicati alle posizioni maggiormente rischiose sono rimasti, al contrario, sostanzialmente stabili (fig. r7d). Per il primo semestre del 2016 gli intermediari hanno prefigurato un ulteriore allentamento delle condizioni di offerta.

Nel corso dell'anno passato è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014 (fig. r8a). L'incremento ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni, sia il credito al consumo; nelle previsioni degli intermediari la domanda si dovrebbe rafforzare nella prima parte del 2016. Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito praticate alle famiglie sono migliorate. Con riferimento ai mutui, la distensione ha interessato gli *spread* applicati, compresi quelli alle operazioni giudicate più rischiose, e le quantità offerte (fig. r8b). Per il primo semestre del 2016, le banche hanno prefigurato politiche di offerta del credito alle famiglie sostanzialmente invariate.

Figura r8

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione) (1)



Fonte: Regional Bank Lending Survey.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche e La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

L'intonazione distesa delle condizioni d'offerta è confermata dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese regionali con almeno 20 addetti. Il saldo tra la quota di imprese intervistate che ha segnalato un miglioramento delle condizioni di indebitamento nel secondo semestre rispetto al primo e quella che ha indicato un peggioramento è stato pari al 10 per cento (era l'8 un anno prima); il miglioramento ha riguardato prevalentemente il costo dei finanziamenti. Le richieste di nuovi prestiti effettuate nel 2015 sono state accolte per intero nell'81 per cento dei casi, sei punti percentuali in più rispetto al 2014. La quota di imprese che ha ricevuto una richiesta di rientro anticipato sui prestiti concessi si è ridotta al 5 per cento (era il 9 un anno prima).

Il credito alle imprese. – Alla fine del 2015 i prestiti alle imprese, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono diminuiti dell'1,1 per cento, un calo meno marcato rispetto a quello dell'anno precedente (-3,1; tav. 3.2). Tale dinamica ha riflesso un aumento dei nuovi finanziamenti erogati nel corso dell'anno che permangono tut-

tavia su livelli non ancora sufficienti a compensare i rimborsi dei prestiti in essere. Il credito alle imprese manifatturiere è cresciuto dell'1,3 per cento; nei servizi la flessione è proseguita a tassi di poco inferiori a quelli di fine 2014 (-2,1 per cento). Nelle costruzioni il calo si è attestato al -2,9 per cento; sul comparto continua a gravare l'elevata rischiosità del credito (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*).

Tavola 3.2

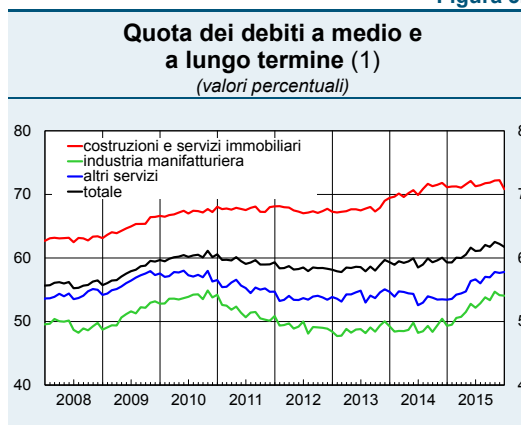
Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-5,2	-9,0	-7,4	-8,6
di cui: <i>factoring</i>	4,6	-2,8	-0,2	1,6
Aperture di credito in conto corrente	-14,3	-14,3	-12,4	-12,3
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,7	-2,9	-1,0	-1,8
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-4,9	-5,1	-4,5	-3,3
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	-3,6	-0,5	1,3	-0,7
Costruzioni	-4,7	-4,8	-2,9	-3,9
Servizi	-2,4	-2,8	-2,1	-1,6
Altro (5)	-1,1	0,6	-0,5	0,0
Totale (4)	-3,1	-2,3	-1,1	-1,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Al netto delle sofferenze, tra le diverse forme tecniche la flessione si è attenuata per i finanziamenti a scadenza, la cui dinamica ha beneficiato anche di processi di consolidamento del debito delle imprese (fig. 3.3), in uno scenario dei tassi di interesse che ha favorito forme di indebitamento a medio e lungo termine. Il calo dei finanziamenti si è attenuato in misura minore per le altre forme contrattuali, rimanendo particolarmente accentuato per le aperture di credito in conto corrente (-12,4 per cento) e per gli anticipi (-7,4 per cento).

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota debiti con durata residua oltre un anno sull'esposizione complessiva per cassa. Medie mobili centrate di tre termini, dati mensili.

Alla prolungata diminuzione dei prestiti osservata negli ultimi anni ha contribuito anche il processo di riequilibrio delle fonti di finanziamento intrapreso dalle imprese eccessivamente sbilanciate verso il debito. L'aggiustamento ha condotto a una riduzione del leverage delle società di capitali di oltre 4 punti per-

centuali fra il 2012 e il 2014, anno in cui si è attestato al 47,8 per cento. La ricomposizione a favore dei mezzi propri si è realizzata anche attraverso la contrazione dell'indebitamento finanziario, in un contesto recessivo che non ha favorito gli aumenti di capitale e ha ridotto la capacità di autofinanziamento. Dal 2014 la graduale ripresa dell'attività produttiva ha rafforzato il contributo alla riduzione del leverage apportato dalla crescita dell'autofinanziamento (cfr. il riquadro: La dinamica delle fonti di finanziamento delle imprese).

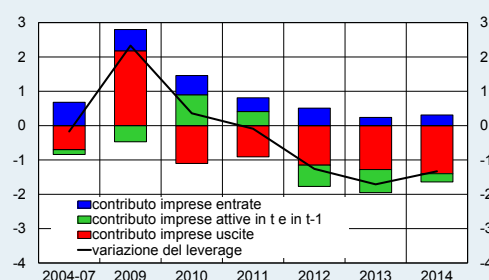
LA DINAMICA DELLE FONTI DI FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE

In base ai dati di bilancio delle società di capitali censite negli archivi di Cerved Group, nel 2014, ultimo anno disponibile, è proseguito il processo di riequilibrio delle fonti di finanziamento delle imprese regionali a favore dei mezzi propri, in atto dal 2012 (fig. r9).

La diminuzione del leverage è stata di 1,3 punti percentuali. Gran parte del calo è riconducibile alle società uscite dal mercato (principalmente imprese non più attive a seguito di liquidazione o procedura concorsuale), che presentavano tassi di indebitamento medi più elevati. Tale flessione è stata solo in parte compensata dalle nuove imprese (ovvero quelle che sono entrate nel campione nel 2014), leggermente più indebitate della media. La variazione del grado di indebitamento delle imprese attive, sia nel 2014 sia nell'anno precedente, ha contribuito a ridurre il leverage per 0,2 punti percentuali.

Figura r9

Variazioni del leverage (1)
(valori percentuali)

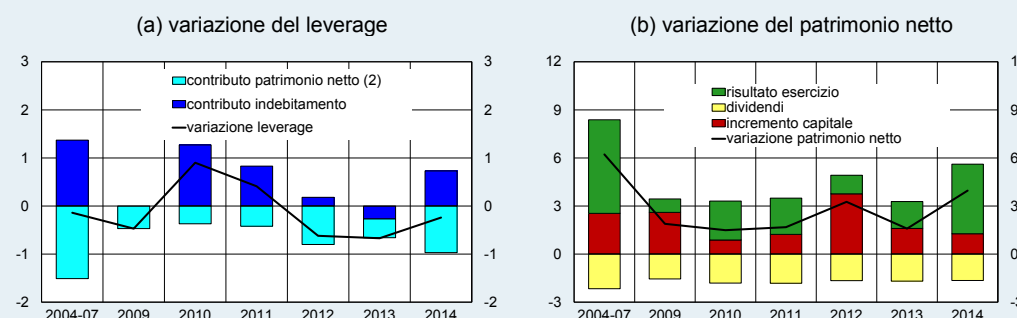


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Figura r10

Variazione del leverage e del patrimonio netto per le imprese attive (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione annuale del leverage (differenza sull'anno precedente) e del patrimonio netto (tassi di variazione) per le imprese attive sia nel campione dell'anno t sia in quello dell'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. - (2) A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

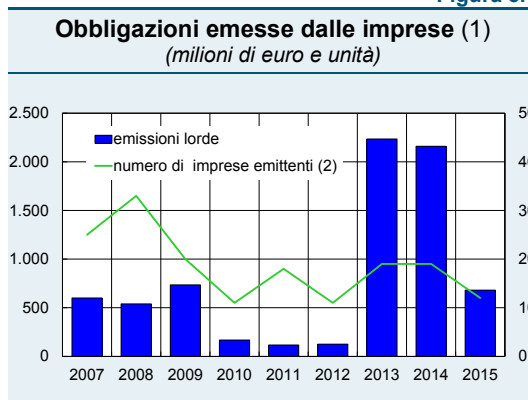
La moderata riduzione del leverage delle imprese attive è stata determinata da un incremento del patrimonio netto, solo in parte controbilanciato dal contributo positivo del debito finanziario (fig. r10a). L'aumento dei mezzi propri ha beneficiato del miglioramento dei risultati d'esercizio e di politiche di distribuzione dei dividendi che sono rimaste leggermente più restrittive nel confronto con il periodo pre-crisi (fig. r10b).

Nel 2015 le emissioni obbligazionarie lorde effettuate dalle aziende non finanziarie con sede in Emilia-Romagna sono state pari a 681 milioni di euro, un valore simile a quello del 2007 ma più contenuto rispetto a quelli registrati nell'ultimo biennio (fig. 3.4). Sulla riduzione delle emissioni ha influito la diminuzione del costo del credito bancario, che ha reso relativamente meno appetibile il collocamento di obbligazioni. La quasi totalità dell'importo nominale dei titoli è riconducibile a pochi emittenti di grande dimensione.

In base alle rilevazioni del quarto trimestre del 2015, il tasso d'interesse medio a breve termine praticato alle imprese si è attestato al 4,9 per cento, in calo di oltre mezzo punto percentuale rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (tav. a29); il costo del credito è rimasto più elevato per le piccole imprese e per il settore delle costruzioni (7,2 e 6,2 per cento, rispettivamente). Il tasso sui nuovi finanziamenti a medio e lungo termine è stato pari al 2,6 per cento, in diminuzione di circa 4 decimi di punto rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Nostre analisi sul costo del credito indicano che le imprese classificate come più sicure hanno pagato tassi di interesse significativamente inferiori a quelli applicati alle più rischiose (2,2 punti percentuali in meno sui tassi a breve e 1,2 su quelli a medio e lungo termine); i differenziali si sono moderatamente ridotti rispetto a quelli rilevati nel 2014.

Figura 3.4



Fonte: Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in Italia. – (2) Scala di destra.

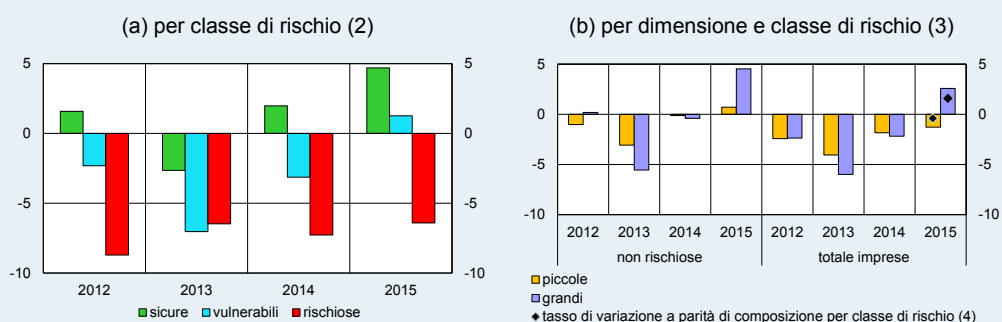
CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 50.000 società di capitale con sede in Emilia-Romagna, nel 2015 si è rafforzata la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle imprese con situazione economica e finanziaria più solida (4,7 per cento; fig. r11a); la dinamica positiva del credito si è estesa anche alle imprese con profilo di rischio intermedio (1,3 per cento); per le imprese rischiose, al contrario, i prestiti si sono ulteriormente ridotti (-6,4).

L'andamento del credito ha registrato dinamiche differenziate anche in base alla dimensione delle imprese: il divario di crescita dei prestiti tra le aziende grandi e quelle piccole si è attestato al 3,9 per cento (fig. r11b). L'andamento riflette solo in parte il diverso grado di rischiosità dei due gruppi (le imprese più piccole si concentrano prevalentemente tra quelle classificate rischiose). Ricalcolando il tasso di variazione dei prestiti sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), si conferma un differenziale nei tassi di crescita di circa 2 punti percentuali.

Figura r11

Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello *z-score* calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con *z-score* pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con *z-score* pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2015 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

Il credito alle famiglie consumatrici. – I finanziamenti alle famiglie consumatrici, compresi quelli erogati dalle società finanziarie, sono aumentati dello 0,6 per cento, a fronte di un calo dello 0,8 nel 2014 (tav. 3.3). La dinamica positiva è proseguita nei primi mesi del 2016.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni sono rimasti sostanzialmente invariati (-1,5 per cento nel 2014). Le nuove erogazioni di mutui, al netto di surroghe e sostituzioni, sono state pari a 2,7 miliardi di euro, in significativa crescita rispetto all'anno prece-

dente (2 miliardi circa); tale valore rappresenta, tuttavia, meno della metà dell'importo dei mutui erogati nel 2007 (fig. 3.5a).

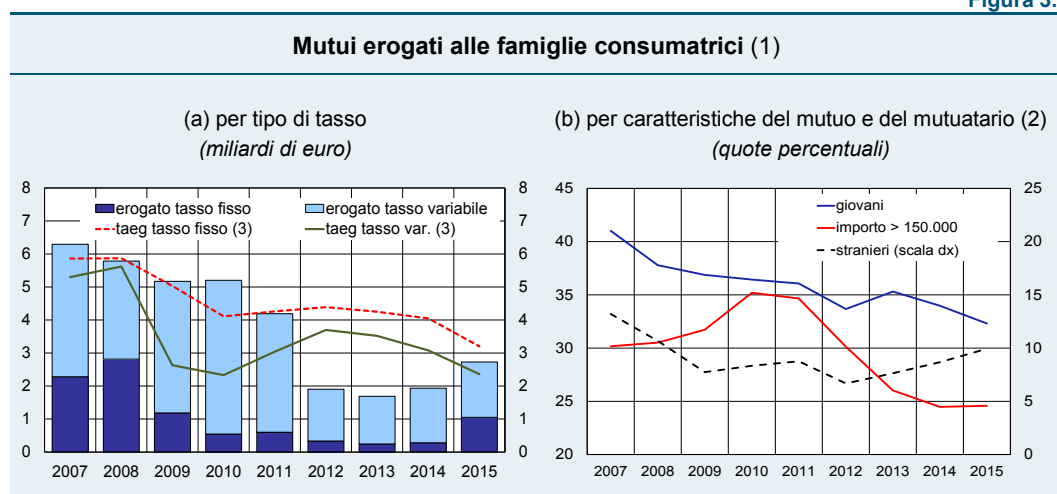
La riduzione dei tassi d'interesse ha stimolato anche il mercato delle surroghe e delle sostituzioni, che hanno superato i 750 milioni, il 2,9 per cento delle consistenze dei mutui alla fine del 2014. Considerando anche i mutui rinegoziati dalla clientela con la propria banca, i prestiti ipotecari per i quali sono state ridefinite le condizioni sono stati il 6,9 per cento del totale, in deciso aumento rispetto all'anno precedente (1,0).

La quota dei nuovi mutui a tasso fisso è salita al 39 per cento. Con riferimento alle caratteristiche anagrafiche dei mutuatari, si è ulteriormente ridotta la quota dei nuovi finanziamenti destinati ai giovani con meno di 35 anni, mentre è proseguita la crescita dell'incidenza di quelli destinati agli stranieri (fig. 3.5b). Nel corso del 2015 si è arrestata la tendenza alla riduzione delle erogazioni di importo più elevato. La quota di mutui oltre i 150.000 euro si è attestata al 24,6 per cento, in linea col dato del 2014, ma circa 10 punti percentuali al di sotto del massimo storico rilevato nel 2010. In base ai dati della RBLIS la durata media delle nuove erogazioni è stata di circa 21 anni, stabile rispetto all'anno precedente. Il rapporto tra il valore del prestito e quello dell'immobile (*loan-to-value ratio*) si è attestato al 59 per cento, in crescita di circa un punto rispetto al 2014.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni percentuali e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,5	-1,0	-0,3	-0,1	64,3
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,3	1,4	5,0	5,8	16,2
<i>Banche</i>	0,9	3,4	7,0	7,8	11,4
<i>Società finanziarie</i>	-1,6	-1,3	1,7	2,4	4,8
Altri prestiti (4)					
Banche	1,3	0,3	-0,1	-0,2	19,5
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-0,8	-0,4	0,6	0,8	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. – (2) Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (3) Punti percentuali.

Nell'ultimo trimestre del 2015, il tasso d'interesse bancario medio applicato alle famiglie per l'acquisto di abitazioni è stato pari al 2,6 per cento, in calo rispetto al 2,9 del corrispondente periodo del 2014 (tav. a29). Il differenziale tra le nuove operazioni a tasso fisso e quelle a tasso variabile è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (0,8 punti percentuali; fig. 3.5a). Al calo del tasso d'interesse medio si è associata anche una riduzione della dispersione delle condizioni praticate, che si era ampliata con l'emergere della crisi del debito sovrano, specie per i contratti a tasso fisso.

Il credito al consumo è aumentato (5,0 per cento), trainato dalla crescita di quello riferibile alle banche. Sull'andamento ha inciso favorevolmente l'aumento degli acquisti di beni durevoli (cfr. il paragrafo: *I servizi*).

La qualità del credito

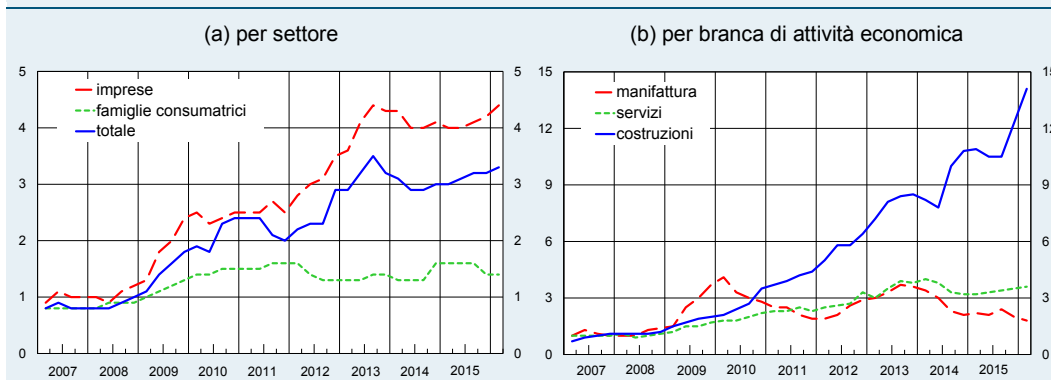
La graduale ripresa ciclica stenta a riflettersi sulla qualità del credito bancario: gli indicatori permangono su livelli storicamente elevati sebbene si intravedano alcuni segnali di miglioramento.

Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti (tasso di ingresso in sofferenza) è leggermente aumentato in corso d'anno, attestandosi al 3,2 per cento nel 2015 (3,0 nel 2014; tav. a27), circa il triplo rispetto ai livelli precedenti la crisi (fig. 3.6a). Altri indicatori di anomalie dei prestiti, diverse dalle sofferenze e anticipatrici delle stesse, indicano tuttavia una riduzione delle difficoltà di rimborso del debito da parte delle imprese e delle famiglie.

Con riferimento alle imprese, il tasso di ingresso in sofferenza è leggermente aumentato al 4,2 per cento (4,1 nel 2014). L'incremento ha interessato le imprese dei servizi e, in misura più accentuata, quelle delle costruzioni, per le quali l'indicatore ha raggiunto il 12,3 per cento (fig. 3.6b); il comparto manifatturiero ha mantenuto, al contrario, un flusso di ingresso in sofferenza prossimo al 2,0 per cento.

Figura 3.6

Nuove sofferenze per settore e branca di attività economica (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

L'indice di deterioramento netto (saldo tra i crediti la cui qualità è migliorata nel corso dell'anno e quelli che invece hanno registrato un peggioramento in rapporto ai prestiti all'inizio del periodo) è invece migliorato (fig. 3.7). Tale dinamica ha beneficiato della riduzione dei passaggi a partite deteriorate diverse dalle sofferenze di prestiti inizialmente in bonis.

Le altre partite deteriorate hanno un'elevata probabilità di trasformarsi in nuove sofferenze; in particolare, nel corso del 2015 un quarto dei crediti in condizione di inadempienza probabile (che rappresentano la quota principale delle altre partite deteriorate) si è trasformato in sofferenza, contro il 3,6 per cento che è tornato in bonis.

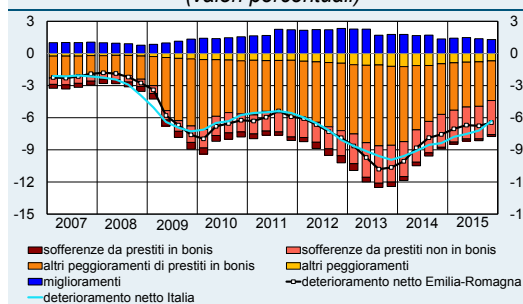
A una rischiosità del credito che permane su livelli storicamente alti si è associata un'elevata richiesta di garanzie da parte delle banche nella concessione dei prestiti (cfr. riquadro: *Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese*).

GARANZIE PRIVATE E PUBBLICHE SUI PRESTITI ALLE IMPRESE

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) si è ridotto di quasi due punti percentuali (al 55,8 per cento; fig. r12a e tav. a26), rimanendo ancora superiore di oltre 4 punti rispetto al dato del 2007. Il calo ha coinvolto sia la componente reale sia quella personale. Tale dinamica è stata determinata da un calo della quota di prestiti garantiti e, meno intensamente, dal grado di copertura medio. In regione l'incidenza delle garanzie sui prestiti è rimasta inferiore alla media nazionale di oltre 2 punti percentuali.

Figura 3.7

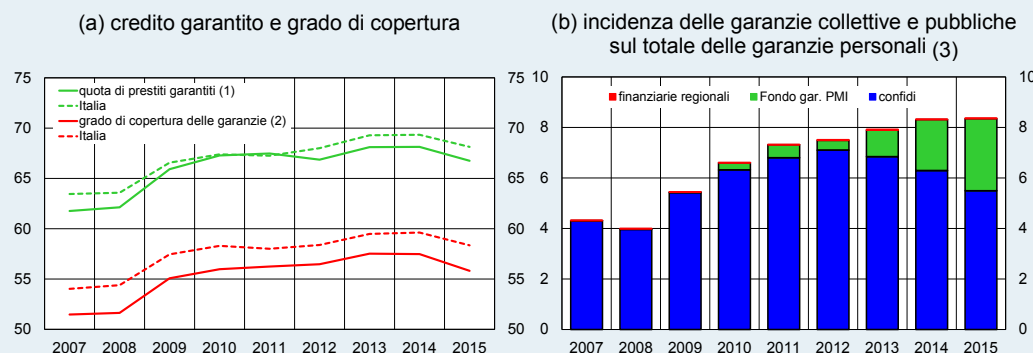
Indice di deterioramento netto del credito alle imprese (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati trimestrali riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e ponderati per l'importo dei prestiti.

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Per le banche di piccole dimensioni la copertura media dei prestiti è rimasta di 20 punti percentuali più alta di quella delle altre banche (circa 72 per cento). Nei confronti delle imprese con meno di 20 addetti la richiesta di copertura è stata significativamente più elevata (75,5 per cento); il differenziale con le aziende più grandi si è ampliato nel corso della crisi. All'interno dei settori, l'incidenza delle garanzie è stata maggiore per l'edilizia (quasi il 70), a fronte di valori più contenuti per il manifatturiero (37).

Le garanzie rilasciate dai confidi, dalle finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese erano l'8,4 per cento del complesso delle garanzie personali alle imprese, una quota analoga a quella del 2014 (fig. r12b) e inferiore a quella dell'Italia. Tra questi soggetti, i confidi rappresentavano la componente prevalente, sebbene in diminuzione nell'ultimo triennio; tale flessione è stata più che compensata dall'espansione della quota del Fondo di garanzia.

Per le famiglie consumatrici, il tasso di ingresso in sofferenza si è ridotto, passando dall'1,6 per cento del 2014 all'1,4 nella media del 2015. Tale miglioramento ha riflesso da un lato le politiche selettive attuate dalle banche nell'erogazione dei nuovi mutui e, dall'altro, la diminuzione dei tassi e le più favorevoli condizioni occupazionali e reddituali, che hanno reso più sostenibile il debito delle famiglie (cfr. il riquadro: *L'indebitamento e la vulnerabilità delle famiglie*). Nel 2015 l'1,1 per cento dei mutui erogati nel triennio precedente ha registrato difficoltà nel rimborso; era l'1,4 nel 2014 e intorno al 4 all'inizio della crisi. I mutui erogati ai giovani e agli stranieri presentavano tassi di anomalia inferiori alla media; con riferimento alle caratteristiche del contratto di mutuo, quelli a tasso variabile e di importo superiore ai 150.000 euro avevano una rischiosità più elevata.

Alla fine del 2015 l'ammontare delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze si è attestato al 9,0 per cento dei prestiti in essere (9,1 nel 2014; tav. a27); l'incidenza si è lievemente ridotta sia per le famiglie sia per le imprese con la sola eccezione del

comparto delle costruzioni. Se si considerano anche le sofferenze, l'ammontare dei finanziamenti che presenta difficoltà di rimborso è pari a un quarto del totale.

L'INDEBITAMENTO E LA VULNERABILITÀ DELLE FAMIGLIE

In base all'indagine EU-SILC del 2014 (ultimo anno per cui è disponibile l'indagine) la quota di famiglie indebitate in Emilia-Romagna era poco più del 27 per cento (25 in Italia; tav. r3), circa un punto percentuale in meno rispetto al 2013 e due in meno rispetto all'anno precedente l'inizio della crisi.

Tavola r3

VOCI	Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1) (valori percentuali, unità e valori assoluti)					
	Emilia-Romagna			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota famiglie indebitate	28,9	28,2	27,1	25,4	25,5	25,2
Quota famiglie con mutuo	15,5	16,5	16,6	13,1	14,8	14,7
Quota famiglie con credito al consumo	19,3	17,4	16,6	15,9	14,6	14,3
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	5,9	5,7	6,1	3,6	3,9	3,8
Rata mutuo/reddito (2)	20,1	20,5	19,7	19,6	20,6	19,6
Mutuo residuo su reddito (3)	2,2	2,4	2,1	1,6	2,0	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,6	1,9	1,9	1,4	2,1	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da fam. vulnerabili	9,4	14,1	13,1	13,3	15,8	13,9
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,7	1,7	1,8	1,8	2,6	2,2
di cui: <i>vulnerabili</i> (4) (5)	1,3	1,5	1,4	1,0	1,6	1,4
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	5,1	6,6	9,0	4,9	6,0	6,3
Quota famiglie in arretrato sul credito al consumo (6)	12,0	11,5	14,0	15,6	10,3	10,9

Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine. Per le modalità di rilevazione dell'indagine EU-SILC il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

La riduzione ha riguardato in particolare la quota di famiglie che utilizzano il credito al consumo e ha interessato tutte le fasce di età dei capifamiglia, anche se in misura maggiore i più giovani. La quota di famiglie con un mutuo era superiore al 16 per cento, sugli stessi livelli dell'anno precedente e un punto percentuale in più rispetto al periodo precedente la crisi. Nel corso della crisi si sono ridotte le quote dei più giovani, dei lavoratori dipendenti, degli stranieri e delle famiglie numerose.

Il mutuo residuo della famiglia mediana nel 2014 era di circa 80.000 euro, un valore superiore alla media nazionale anche a causa del più elevato livello dei prezzi delle case in regione (cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia*).

Con riferimento alla sostenibilità del debito, l'incidenza della rata sul reddito era di poco inferiore al 20 per cento, in linea con il dato nazionale e in diminuzione rispetto alla precedente rilevazione. Vi hanno contribuito sia la riduzione della rata, che ha beneficiato, a sua volta, del calo dei tassi di interesse, sia la crescita del reddito delle famiglie indebitate. L'importo del debito residuo è sceso a 2,1 volte il reddito annuo delle famiglie indebitate. La quota di famiglie vulnerabili (con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile) sul totale delle famiglie (indebitate e non) è rimasta pari all'1,9 per cento, in linea con il dato nazionale e con quello dell'anno precedente.

Il risparmio finanziario

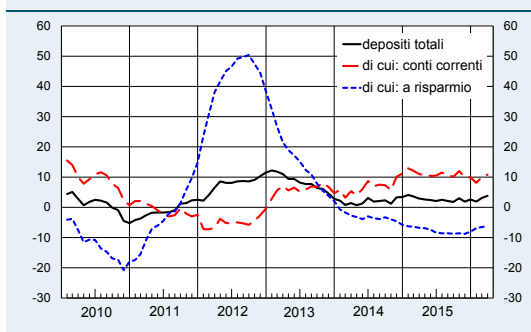
Nel 2015 i depositi bancari di famiglie e imprese sono aumentati del 3,5 per cento, una variazione leggermente superiore di quella dell'anno precedente (3,2; tav. a28). Tale andamento è stato determinato dall'accelerazione dei depositi detenuti dalle imprese che ha beneficiato, a sua volta, del miglioramento dei risultati d'esercizio (cfr. la sezione: *L'economia reale*). Nei primi mesi del 2016 l'incremento dei depositi è proseguito a tassi sostanzialmente analoghi a quelli di dicembre.

I depositi delle famiglie consumatrici sono aumentati del 2,6 per cento, in leggero rallentamento rispetto all'anno precedente (3,4 a dicembre 2014; fig. 3.8). Al proseguimento della crescita dei conti correnti (9,9 per cento) si è contrapposta un'ulteriore flessione delle forme vincolate di deposito (-8,0). Tale dinamica riflette sia la preferenza delle famiglie per forme tecniche di allocazione del risparmio più liquide sia le politiche di offerta degli intermediari.

Secondo le informazioni rilevate dalla RBLS, nel 2015 le banche hanno ulteriormente ridotto le remunerazioni offerte sulle principali forme di deposito, in particolare su quelli vincolati (fig. 3.9), a seguito della riduzione dei tassi di riferimento.

Figura 3.8

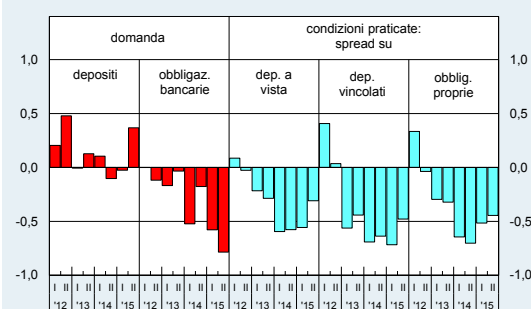
Depositi bancari delle famiglie consumatrici
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 3.9

Domanda di prodotti finanziari e condizioni praticate alle famiglie
(indici di diffusione) (1)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici è diminuito del 4,0 per cento (tav. a28). La riduzione è stata determinata dal forte calo della componente obbligazionaria, in particolare di quella bancaria (-20,5 per cento) e dei titoli di Stato (-16,3). Il calo dei tassi di interesse ha spinto le famiglie a sottoscrivere in misura maggiore quote di OICR (in aumento del 16,0 per cento), preferendo attività più rischiose ma maggiormente remunerative. Le quote di fondi comuni rappresentavano a dicembre circa il 40 per cento in valore del portafoglio dei titoli a custodia delle famiglie consumatrici.

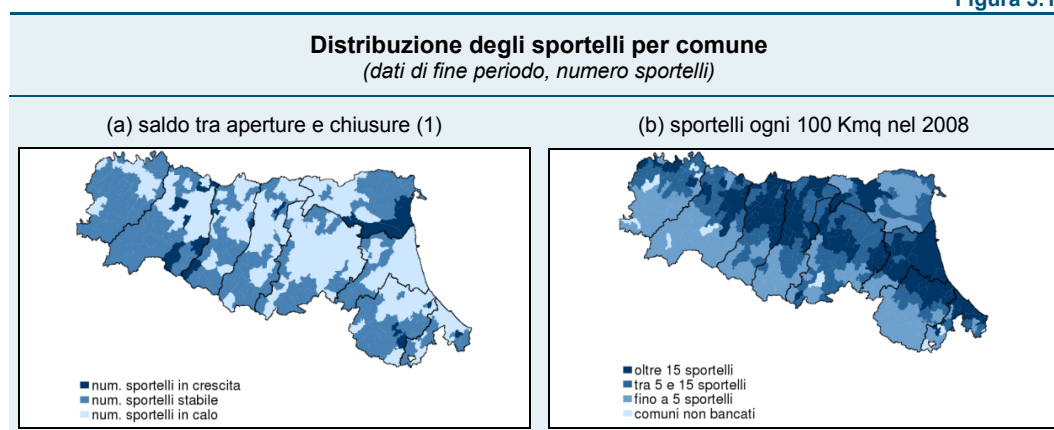
Nel quarto trimestre del 2015 il tasso d'interesse sui conti correnti si è attestato allo 0,2 per cento, in calo di quasi due decimi di punto rispetto all'anno precedente (tav. a29).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2015 è proseguito il ridimensionamento della struttura del sistema finanziario regionale; la riduzione della presenza delle banche sul territorio si inserisce nel processo di razionalizzazione della rete distributiva che ha caratterizzato gli anni successivi all'avvio della crisi economica.

Il numero di banche presenti in Emilia-Romagna alla fine dell'anno era pari a 108 (138 nel 2008; tav. a30), di cui 43 con sede in regione. Nel corso del 2015 è proseguito il calo del numero di sportelli bancari, scesi a 3.139 unità, oltre 80 in meno rispetto al 2014. Nel confronto con il 2008 il numero di dipendenze si è ridotto di circa 460 unità; il ridimensionamento ha riguardato prevalentemente le reti dei grandi gruppi bancari. In rapporto alla popolazione residente, la minore presenza territoriale delle banche ha comportato una riduzione del numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, da 74,2 del 2014 a 72,3, valore comunque superiore alla media nazionale (50,6). Anche la densità degli sportelli per 100 chilometri quadrati rimane significativamente più elevata di quella italiana (13,7 e 9,9 rispettivamente).

Figura 3.10



Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) La mappa riporta il saldo tra aperture e chiusure di sportelli a livello comunale tra il 2008 e il 2015. La dicitura "num. sportelli in crescita (in calo)" indica un saldo positivo (negativo), mentre "num. sportelli stabile" indica un saldo nullo.

La flessione della rete territoriale non ha interessato in modo uniforme il territorio regionale (fig. 3.10a), concentrandosi prevalentemente nelle aree più densamente popolate e che alla fine del 2008 presentavano una maggiore presenza di sportelli (fig. 3.10b).

La rimodulazione della presenza sul territorio delle banche ha favorito l'aumento dei livelli di operatività per sportello: nel corso del 2015 il numero di rapporti di finanziamento per dipendenza bancaria è passato da 750 a 815 unità; il numero di rapporti di deposito da 1.506 a 1.551. Il numero medio di addetti per sportello, al contrario, si è attestato su un valore analogo a quello del 2014 (6,3).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT), elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, nel triennio 2012-14 la spesa pubblica delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole, al netto di quella per interessi, è stata in media di 3.622 euro pro capite all'anno (3.339 per le RSO; tav. a31) ed è aumentata del 2,0 per cento su base annua, a fronte del calo dell'1,4 registrato dall'insieme delle RSO.

La spesa primaria corrente pro capite, che rappresenta il 90 per cento del totale, è cresciuta nel triennio in media del 3,0 per cento l'anno; essa è riconducibile principalmente alla Regione (unitamente alle ASL) e ai Comuni (67,6 e 22,2 per cento, rispettivamente). Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), il costo del personale delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna è stato pari a 1.054 euro pro capite nella media dell'ultimo triennio disponibile, un livello superiore alla media delle RSO e a quella italiana (tav. a32). Circa il 96 per cento del costo del personale è riconducibile agli addetti a tempo indeterminato, analogamente a quanto rilevato per le RSO. Il costo complessivo del personale delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole è diminuito dell'1,4 per cento in media all'anno (circa il 2 per le RSO), accompagnandosi a una riduzione della compagine dell'1,6, analogamente a quanto rilevato per le RSO. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in misura significativa l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati (cfr. il paragrafo: La sanità).

La spesa in conto capitale è diminuita in media nel triennio 2012-14 del 6,6 per cento all'anno. Costituita in prevalenza da spese per investimenti fissi, essa è riconducibile principalmente ai Comuni (45,7 per cento); la Regione, unitamente alle ASL, incide per poco più di un terzo, le Province per il 10,8 per cento.

Nel periodo considerato gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna sono stati pari allo 0,8 per cento del PIL regionale (tav. a33), un dato lievemente inferiore alla media delle RSO. In base ai dati Siope la spesa per investimenti delle Amministrazioni locali della regione si è ridotta nel 2015 del 6,6 per cento, a fronte di un aumento di quasi il 12 per cento per le RSO.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS),

nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria sostenuta in favore dei residenti in regione è stata in pari a 9.158 milioni di euro ed è aumentata in media dell'1,5 per cento all'anno (dello 0,5 e dello 0,4 per cento per le RSO e la media italiana rispettivamente); in termini pro capite essa è risultata pari a 1.993 euro, a fronte di 1.891 euro per le RSO e di 1.907 per l'Italia (tav. a34).

I costi della gestione diretta nel 2014 sono risultati stabili rispetto all'anno precedente, a fronte di incrementi del 2,1 per cento nella media delle RSO e dell'1,9 in Italia, beneficiando principalmente del lieve calo della componente relativa alla spesa per il personale che incide per circa la metà. La spesa per acquisto di beni è risultata invece in crescita, per effetto del maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta dei farmaci e dell'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera, collegato anche all'immissione di farmaci innovativi.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dello 0,8 per cento, risentendo soprattutto dell'aumento della spesa ospedaliera convenzionata e secondariamente di quella specialistica accreditata e delle altre prestazioni. Per contro la spesa farmaceutica convenzionata è calata di oltre il 4 per cento, riflettendo in parte lo spostamento verso forme di distribuzione diretta.

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi sia della gestione diretta sia dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati risulterebbero in ulteriore lieve crescita.

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto nel periodo 2010-14 dell'1,1 per cento in media all'anno. Il calo ha interessato tutte le componenti, in particolare quella amministrativa, ed è stato sostanzialmente in linea con quello registrato dalle RSO e a livello nazionale (tav. a35). Alla fine del 2014 l'incidenza del personale del ruolo amministrativo sul totale dei dipendenti era pari al 9,9 per cento, superiore alla soglia del 7 per cento stabilita come limite massimo dal Decreto Ministeriale 2 aprile 2015, n. 70, ma inferiore sia rispetto alla media delle RSO e dell'Italia (circa 11 per cento in entrambi i casi) sia alla media delle regioni non soggette all'adozione di Piani di Rientro per deficit sanitari (PdR; 10,6). La dotazione di personale dipendente del SSN in Emilia-Romagna, in rapporto alla popolazione, risultava superiore alla media nazionale e delle RSO, anche con riferimento al personale sanitario; il confronto, tuttavia, potrebbe risentire del diverso ricorso nelle singole regioni a strutture private accreditate o equiparate alle pubbliche.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei livelli Essenziali di Assistenza (LEA), per i quali è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Sulla base delle valutazioni espresse nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2013, il Comitato ha giudicato la Regione Emilia-Romagna "adempiente" rispetto ai parametri individuati (cfr. la sezione *Note metodologiche*), risultato condiviso dalle RSO del Nord, da alcune regioni del Centro e dalla Sicilia. In particolare, la Regione ha ricevuto una valutazione superiore alla media, per tutte le tipologie di assistenza, sia rispetto alle RSO sia rispetto all'insieme delle regioni non in PdR (tav. a36).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali emiliano-romagnoli, al netto dei trasferimenti tra enti, sono state pari a 3.580 euro in termini pro capite (3.413 per le RSO). Nel confronto con il resto del Paese è più elevato il peso delle entrate tributarie proprie (53 per cento contro il 48 delle RSO) e più contenuto quello dei trasferimenti e delle compartecipazioni, in particolare dallo Stato (37 per cento contro il 43 delle RSO; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel periodo considerato i tributi propri degli enti territoriali dell'Emilia-Romagna, pari a 1.916 euro pro capite (tav. a37), sono aumentati in media del 3,1 per cento all'anno (nelle RSO del 3,9 a 1.655 euro pro capite).

I tributi propri della Regione, pari a 1.286 euro pro capite, sono diminuiti nel triennio del 2,5 per cento all'anno (per le RSO 1.078 euro, in crescita dello 0,7). Tale dinamica è riconducibile al calo dell'IRAP (-6,9 per cento annuo contro -1,2 per le RSO), che rappresenta oltre i due terzi del totale, e della tassa automobilistica, non sufficientemente compensati dalla crescita dell'addizionale all'Irpef (9,4 per cento all'anno contro il 6,9 per le RSO).

Le entrate tributarie proprie delle Province (compresa la Città metropolitana di Bologna, subentrata all'omonima Provincia dal 2015) sono state pari a 82 euro pro capite (79 nelle RSO) e si sono ridotte del 6,5 per cento all'anno (cfr. il riquadro: Il riordino delle Province in Emilia-Romagna).

I tributi propri dei Comuni, pari a 548 euro pro capite (498 nelle RSO), sono aumentati nel triennio del 17,6 per cento all'anno (12,6 per cento nelle RSO), riflettendo principalmente l'incremento del gettito delle imposte immobiliari, riconducibile soprattutto alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale (cfr. il paragrafo: L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie). L'aumento dei tributi è stato più intenso nei Comuni di maggiore dimensione.

I trasferimenti erariali agli enti territoriali emiliano-romagnoli, comprensivi delle compartecipazioni a tributi statali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 1.366 euro pro capite (1.506 euro nelle RSO) e sono diminuiti nel triennio del 5,7 per cento (del 7,5 nelle RSO). La dinamica dei trasferimenti è principalmente riconducibile ai tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

In particolare, le risorse erariali trasferite alla Regione (tav. a37) sono diminuite in misura più contenuta rispetto alla media di confronto (-4,4 per cento all'anno a fronte del -6,6 per le RSO), pur mantenendosi su livelli inferiori alle RSO (1.135 euro pro capite contro 1.275). Analogo andamento si è registrato per quelle affluite alle Province (-15,4 per cento all'anno a fronte di -18,8 nelle RSO), cali riconducibili principalmente alla riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio; l'ammontare pro capite è rimasto inferiore a quello delle RSO (5 euro contro 14). Infine, anche la componente erariale dei trasferimenti ai Comuni, comprensiva delle risorse relative ai fondi perequativi, ha registrato una flessione annua più contenuta di quella delle RSO (-13,5 per cento a fronte di -15,3), pur rimandando su livelli inferiori alla media di confronto (174 euro pro capite contro 178 per le RSO); la contrazione è stata più intensa per i Comuni sopra i 20.000 abitanti.

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali dell'Emilia-Romagna sono state pari in media a 298 euro pro capite (252 nelle RSO) e sono aumentate di oltre il 6 per

cento in media all'anno nel periodo considerato, a fronte di una diminuzione di circa il 4 nelle RSO.

Nel 2015 in base ai dati del Siope le entrate correnti degli enti territoriali emilia-romagnoli sono state complessivamente pari a 3.464 euro pro capite (3.224 euro nelle RSO).

IL RIORDINO DELLE PROVINCE IN EMILIA-ROMAGNA

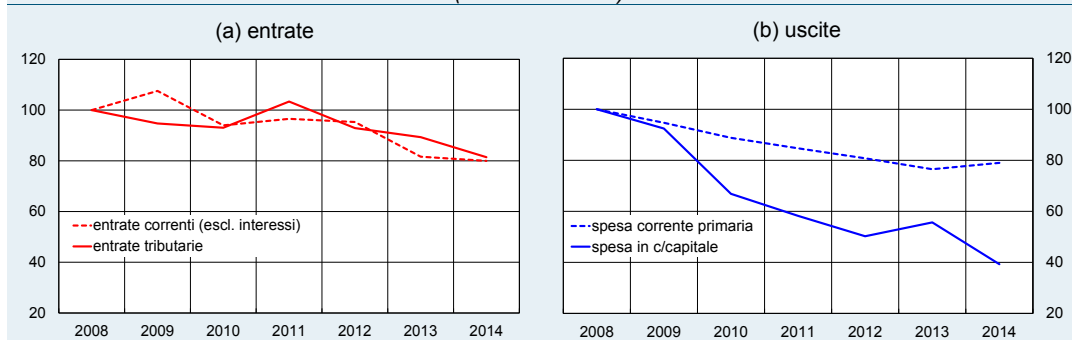
Il processo di consolidamento dei conti pubblici avviato nel 2009 ha riguardato in misura significativa le Province, interessate da un cospicuo taglio di risorse finanziarie che si è riflesso sulla dinamica della spesa; il contenimento dei costi è inoltre da ricondurre a disposizioni normative che hanno, nel tempo, imposto vincoli alle uscite di tali Enti, attraverso il Patto di stabilità interno, ne hanno modificato la *governance* e determinato un ridimensionamento del personale.

In base ai dati Siope, nel periodo 2008-2014 le entrate correnti delle Province dell'Emilia-Romagna si sono ridotte in termini pro capite del 3,7 per cento all'anno (fig. r13a; cfr. la sezione *Note metodologiche*), un dato analogo a quello osservato in media per le RSO (-3,0). Vi ha contribuito soprattutto la contrazione dei trasferimenti correnti (-4,8 per cento all'anno), che è risultata più accentuata di quella delle entrate tributarie ed extra-tributarie. Il calo delle entrate è proseguito anche nel 2015: in base alle norme della legge di stabilità per tale anno e a quelle della legge n. 125 del 6 agosto 2015, l'ulteriore riduzione di fondi supera i 74 milioni di euro, un importo corrispondente al 12,2 per cento delle entrate correnti medie del periodo 2012-14 (al 12,0 per il totale delle RSO).

Figura r13

Entrate e uscite pro capite delle Province (1)

(indici: 2008=100)



Fonte: Siope. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Anche per effetto di tali minori entrate, tra il 2008 e il 2014 le uscite pro capite delle Province dell'Emilia-Romagna si sono ridotte di 7,2 punti percentuali all'anno (fig. r13b), contro i -5,8 per la media delle RSO. Il calo è stato più intenso per la spesa in conto capitale che, in rapporto alla popolazione, si è contratta del 14,4 per cento all'anno (-12,2 in media per le RSO); ne è scaturita una riduzione del peso di tali uscite su quelle totali (dal 38 al 23 per cento). Anche la spesa primaria corrente è diminui-

ta (-3,9 per cento), per effetto del calo dei costi per il personale e soprattutto di quelli per gli organi di indirizzo politico.

In tale contesto di attenzione all'andamento della spesa degli enti territoriali, si inquadra anche il riordino del ruolo e dell'organizzazione delle Province. La legge 7 aprile 2014, n. 56 (legge Delrio), ha definito le Province "enti di area vasta di secondo livello", assegnando alle stesse la competenza su alcune funzioni fondamentali, che possono essere sintetizzate in: gestionali (ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica); di pianificazione (territorio, servizi di trasporto, rete scolastica); di raccolta ed elaborazione dati e di assistenza tecnico-amministrativa agli Enti locali. La medesima legge ha inoltre lasciato facoltà alle Regioni di attribuire alle Province anche funzioni non fondamentali. La Regione Emilia-Romagna ha ridefinito, con la legge regionale n. 13 del 30 luglio 2015, la ripartizione delle responsabilità, assegnando alla Regione stessa funzioni di indirizzo e coordinamento. Un ruolo particolare è stato riconosciuto alla Città metropolitana di Bologna, a cui è stato demandato lo sviluppo strategico dell'intera area vasta di competenza, con specifiche responsabilità in materia di pianificazione territoriale e urbanistica nonché di promozione del coordinamento in materia di mobilità e infrastrutture. Per le restanti Province è stata prevista la possibilità di concordare con la Regione modalità di svolgimento, anche in forma associata, delle funzioni fondamentali e delle altre eventualmente assegnate da norme regionali, specie in materia di pianificazione territoriale e urbanistica e di valutazione ambientale. La legge regionale assegna infine alle Unioni di Comuni (o ai Comuni che non hanno aderito a un'Unione) responsabilità amministrative di governo di prossimità, nel rispetto dei principi costituzionali di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione.

Sulla base della ridefinizione delle funzioni non fondamentali e della riduzione di personale disposta dalla legge di stabilità 2015, come nelle altre RSO anche in Emilia-Romagna è stato individuato il numero di dipendenti delle Province in eccesso: in base ai dati del Dipartimento della Funzione pubblica e della Regione esso è pari a 1.952 (tav. r4), corrispondente a circa la metà dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato delle Province emiliano-romagnole nel 2014 (il 39 per cento in media nelle RSO). Per 1.211 di tali dipendenti è stato disposto il trasferimento alla Regione o all'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia (ARPAE, rispettivamente 963 e 248 addetti). I restanti 741 lavoratori, tra cui figurano le persone impiegate presso gli ex centri provinciali per l'impiego, saranno ricollocati presso altri Enti o Agenzie pubbliche oppure cesseranno l'attività, se avranno maturato i requisiti di pensionamento alla data del 31 dicembre 2016.

Tavola r4

Dipendenti provinciali ricollocati e in eccesso (unità e quote percentuali)			
VOCI	Numero di addetti	Quote sul totale dipendenti provinciali in regione	Quote sul totale dei dipendenti provinciali delle RSO (2)
Totale dipendenti al 2014 (1)	3.845	100,0	9,3
Totale dipendenti in eccesso	1.952	50,8	4,7
di cui: <i>ricollocati direttamente dalla Regione</i> (3)	1.211	31,5	2,9
<i>registrati sul portale mobilità</i> (4)	741	19,3	1,8

Fonte: Dipartimento della Funzione pubblica, RGS e Regione Emilia-Romagna. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dato, di fonte RGS, riferito al totale dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato delle Province. – (2) Il dato non include quello dei dipendenti delle Province di Sondrio e di quelle della Campania, Puglia e Basilicata, che non hanno partecipato alla rilevazione. –

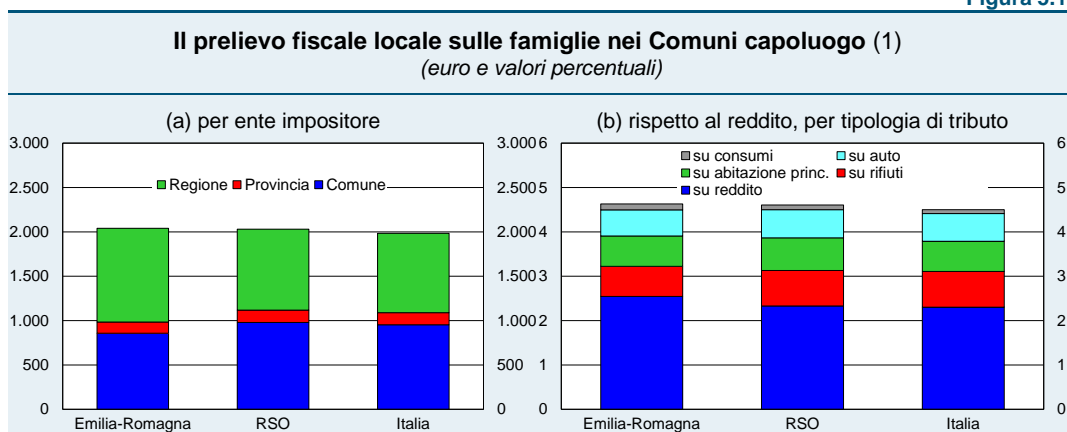
(3) Dati della Regione Emilia-Romagna. – (4) Dati del Dipartimento della Funzione pubblica.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

Nel 2015 le aliquote dell'IRAP, tra i principali tributi di competenza della Regione, sono risultate invariate rispetto all'anno precedente e pari a quelle previste dalla normativa nazionale, mentre per l'addizionale all'Irpef è stato adottato, per effetto della legge regionale 18 luglio 2014, n.17, un sistema di aliquote differenziate per scaglioni di reddito (analogamente a quanto avviene per l'Irpef). In particolare è stata applicata la seguente articolazione: 1,33 per cento per imponibili fino a 15.000 euro, 1,93 oltre i 15.000 euro e fino a 28.000; 2,03 oltre 28.000 euro e fino a 55.000; 2,23 oltre 55.000 euro e fino a 75.000; 2,33 oltre 75.000. Le aliquote dell'imposta provinciale di trascrizione e dell'imposta sull'assicurazione Rc auto, per le quali quasi tutte le Province della regione hanno sfruttato interamente il margine in aumento, non hanno subito modifiche rispetto al 2014. Con riguardo all'addizionale comunale all'Irpef, la cui aliquota nominale può variare tra lo zero e lo 0,8 per cento, l'aliquota media è passata in regione dallo 0,45 allo 0,49 per cento; per l'Imu, che prevede aliquote base differenziate per tipologia di immobile e relativo utilizzo, sono state applicate aliquote medie superiori a quella base e in aumento rispetto al 2014.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale in regione si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale in Emilia-Romagna su tale famiglia è stato nel 2015 pari a 2.041 euro, corrispondenti al 4,6 per cento del reddito familiare, in linea con le RSO (fig. 5.1); i prelievi di competenza della Regione rappresentano il 52 per cento del totale, quelli comunali il 42, quote superiori e inferiori, rispettivamente, alla media dei capoluoghi di confronto.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. I prelievi sono al netto dell'IVA, nei casi in cui questa trovi applicazione.

Sul reddito familiare incidono soprattutto le addizionali all'Irpef e in particolare quella regionale (il 2,5 e l'1,9 per cento, rispettivamente, contro il 2,3 e l'1,6 per le RSO), i cui prelievi rappresentano oltre la metà di quello complessivo di competenza locale; a parità di reddito, tali scostamenti dalla media delle RSO sono essenzialmente riconducibili a un maggiore sfruttamento della leva fiscale. L'incidenza sul reddito

familiare dei tributi sull'abitazione si attesta all'1,4 per cento per entrambe le componenti (Tasi e Tari), risultando lievemente inferiore alla media delle RSO (1,5 per cento), mentre quelle relative ai tributi sull'auto e ai tributi sui consumi (0,6 e 0,1 per cento, rispettivamente) risultano in linea con la media delle RSO.

Rispetto al 2014, l'imposizione sulla famiglia è aumentata in modo marcato rispetto alla media (9,6 per cento contro 1,6 delle RSO), soprattutto per effetto del significativo incremento dei prelievi sul reddito (18,1 per cento) e in particolare di quello relativo all'addizionale regionale all'Irpef, da ricondurre principalmente all'adozione di una struttura impositiva maggiormente progressiva rispetto al passato.

Il debito

Alla fine del 2015 il debito delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole è risultato pari a 4,9 miliardi di euro, il 3,3 per cento del PIL regionale (5,6 nella media delle RSO); esso è diminuito in termini nominali del 6,2 per cento rispetto al 2014, in linea con la media italiana ma con maggiore intensità rispetto alle RSO (tav. a38).

La quota dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, in crescita di circa due punti percentuali, è risultata pari al 70,6 per cento del totale; leggermente in calo è risultata quella relativa alle emissioni di titoli e alle altre passività. Il ricorso al canale bancario è nel complesso lievemente più marcato; la componente estera rappresenta il 5,5 per cento a fronte del 2,5 per la media delle RSO. Permane trascurabile il peso delle obbligazioni emesse all'estero.

In base ai criteri definiti dal Consiglio dell'Unione europea (regolamento n. 479/2009), il debito delle Amministrazioni locali è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) e non comprende, ad esempio, i prestiti erogati dal MEF per il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche tali passività finanziarie (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2015 a 6,4 miliardi, in calo del 6,1 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte del -3,6 per le RSO.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	53
” a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	53
” a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	54
” a4	Imprese attive, iscritte e cessate	54
” a5	Produzione agricola vendibile	55
” a6	Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto	55
” a7	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est	56
” a8	Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio	56
” a9	Movimento turistico	57
” a10	Attività portuale	57
” a11	Commercio estero FOB-CIF per settore	58
” a12	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	59
” a13	Scambi internazionali di servizi alle imprese	60
” a14	Investimenti diretti per paese	60
” a15	Occupati e forza lavoro	61
” a16	Assunzioni di lavoratori dipendenti	62
” a17	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	63
” a18	Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti	64
” a19	Indicatori di successo al primo anno, per area di provenienza dello studente	64
” a20	Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020	65
” a21	La ricchezza delle famiglie emiliano-romagnole	66
” a22	Componenti della ricchezza pro capite	67

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav. a23	Prestiti e depositi delle banche per provincia	68
” a24	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	69
” a25	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	70
” a26	Garanzie sui prestiti alle imprese	71
” a27	Qualità del credito	72
” a28	Il risparmio finanziario	73
” a29	Tassi di interesse bancari	73
” a30	Struttura del sistema finanziario	74

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a31	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	75
” a32	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	75
” a33	Spesa pubblica per investimenti fissi	76
” a34	Costi del servizio sanitario	76
” a35	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale – 2014	77
” a36	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	77
” a37	Entrate correnti degli enti territoriali	78
” a38	Il debito delle Amministrazioni locali	78

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.425	2,6	9,7	-4,5	3,0	4,7
Industria	38.079	29,4	2,8	-3,8	-1,3	-0,9
<i>Industria in senso stretto</i>	31.823	24,6	5,1	-3,1	-1,1	-0,7
Costruzioni	6.256	4,8	-7,6	-7,1	-2,3	-1,5
Servizi	87.933	67,9	2,3	-1,5	-0,3	-0,3
Commercio (3)	29.078	22,5	3,6	-2,5	-1,1	0,1
Attività finanziarie e assicurative (4)	36.923	28,5	1,8	..	0,1	-0,5
Altre attività di servizi (5)	21.933	16,9	1,2	-2,6	0,2	-0,4
Totale valore aggiunto	129.437	100,0	2,6	-2,3	-0,5	-0,3
PIL	144.515	9,0	2,6	-2,7	-0,8	-0,4
PIL pro capite (euro)	32.487	122,4	2,0	-3,2	-1,3	-0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.861	13,6	-0,5	-2,0	2,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.873	6,6	7,8	-0,5	-2,4
Industria del legno, della carta, editoria	1.164	4,1	1,5	-11,1	-0,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.733	6,1	2,2	4,3	0,1
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	3.330	11,7	1,9	-7,3	-0,3
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.723	13,1	4,5	2,4	-3,4
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	8.966	31,5	9,6	-4,7	-0,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.943	6,8	17,7	-7,1	-5,1
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	1.831	6,4	7,2	-4,4	-0,7
Totale	28.425	100,0	5,9	-3,4	-0,9
per memoria: Industria in senso stretto	31.483		5,1	-3,1	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	14.269	16,3	5,7	-3,8	..
Trasporti e magazzinaggio	6.806	7,8	-0,4	-3,0	-0,7
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.479	5,1	3,8	..	-5,1
Servizi di informazione e comunicazione	3.520	4,0	2,9	0,3	-1,1
Attività finanziarie e assicurative	6.773	7,7	2,9	4,3	4,2
Attività immobiliari	18.597	21,2	1,2	-0,5	-0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	11.330	12,9	2,4	-1,8	-1,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.510	6,3	-2,2	-1,9	-0,9
Istruzione	4.060	4,6	0,7	-1,4	1,3
Sanità e assistenza sociale	7.457	8,5	3,1	-3,9	2,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.907	5,6	3,0	-2,5	-2,9
Totale	87.708	100,0	2,3	-1,5	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati a prezzi correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.285	2.996	60.659	1.786	2.681	59.908
Industria in senso stretto	1.834	2.889	47.156	1.884	2.825	46.466
Costruzioni	3.942	5.123	69.716	3.606	5.001	68.164
Commercio	4.912	6.886	94.291	4.874	6.812	93.671
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.280	3.683	47.283	2.294	3.534	47.000
Trasporti e magazzinaggio	230	828	14.705	232	765	14.396
Servizi di alloggio e ristorazione	1.520	2.322	29.224	1.488	2.272	29.450
Finanza e servizi alle imprese	3.394	4.239	70.109	3.480	4.061	70.887
di cui: <i>attività immobiliari</i>	421	1.082	27.134	360	932	27.085
Altri servizi e altro n.c.a.	1.266	1.583	26.792	1.415	1.654	27.247
Imprese non classificate	8.503	1.017	149	8.527	947	91
Totale	26.886	27.883	412.801	27.292	27.018	410.280

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Produzione agricola vendibile (1)
(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2015		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	482	-1,8
di cui: <i>frumento tenero</i>	7.823	158	-1,0	-4,3
<i>frumento duro</i>	3.578	102	62,8	36,5
<i>granoturco</i>	6.848	118	-19,9	-12,8
<i>orzo</i>	1.042	18	5,1	2,1
Piante da tubero, ortaggi	468	23,2
di cui: <i>pomodoro</i>	18.030	157	9,9	12,5
<i>patate</i>	1.922	54	-24,8	56,0
Coltivazioni industriali	88	-26,7
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	12.684	47	-38,1	-41,7
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	177	-10,3
Coltivazioni arboree	1.060	9,8
di cui: <i>pere</i>	5.242	304	11,2	37,2
<i>nettarine</i>	2.255	77	-13,2	13,5
<i>mele</i>	1.521	143	-8,2	22,4
<i>vino/mosto (3)</i>	6.704	345	5,8	0,7
Allevamenti	1.888	-2,2
Totale	4.163	2,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura.
(1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri.

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	2014		2015	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	0,1	-0,5	0,6	0,6
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-3,7	-3,7	-1,2	-1,4
Legno, prodotti in legno, mobili	-3,1	-3,6	0,7	2,3
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	-0,7	-0,9	0,5	0,4
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	0,9	0,7	3,5	1,8
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	-1,4	-1,6	0,9	1,7
Totale	-0,6	-0,8	1,5	1,1

Fonte: Unioncamere.
(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini in valore.

Tavola a7

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Eestero	Totale		
2013	74,0	-45,3	-16,8	-29,6	-23,8	3,5
2014	75,6	-32,5	-11,8	-17,3	-14,1	3,9
2015	77,1	-20,6	-7,7	-9,2	-7,3	4,7
2014 – 1° trim.	74,9	-37,0	-10,7	-18,0	-15,3	-1,0
2° trim.	75,2	-31,0	-10,3	-14,7	-12,7	2,3
3° trim.	75,9	-31,7	-10,7	-17,7	-13,7	6,7
4° trim.	76,2	-30,3	-15,3	-18,7	-14,7	7,7
2015 – 1° trim.	76,9	-25,7	-10,7	-12,0	-9,7	4,7
2° trim.	76,8	-21,7	-5,7	-8,3	-7,3	4,7
3° trim.	77,1	-19,0	-8,0	-9,3	-7,3	4,7
4° trim.	77,5	-16,0	-6,3	-7,0	-5,0	4,7
2016 – 1° trim.	75,9	-17,7	-10,7	-9,3	-7,3	4,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a8

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2013	2014	2015
Piccola distribuzione	-8,2	-4,8	0,1
Media distribuzione	-6,1	-2,9	0,1
Grande distribuzione	-1,7	-1,0	1,1
Totale	-5,7	-3,2	0,5

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media dei tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre).

Tavola a9

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2013	-3,2	6,8	-0,6	-4,0	2,3	-2,4
2014	2,9	1,4	2,4	-3,5	0,2	-2,5
2015	5,9	3,1	5,1	4,9	-2,5	2,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri e in quelli complementari di tutte le province della regione.

Tavola a10

Attività portuale
(migliaia di tonnellate e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2013	2014	2015	Variazione 2014	Variazione 2015
Merci	18.853	20.214	20.617	7,2	2,0
sbarcate	17.697	18.670	19.415	5,5	4,0
imbarcate	1.156	1.544	1.201	33,6	-22,2
Contenitori	2.475	2.453	2.531	-0,9	3,2
sbarcati	1.028	1.075	1.031	4,5	-4,1
imbarcati	1.447	1.378	1.500	-4,7	8,8
Merci su trailer rotabili	1.158	1.792	1.592	54,8	-11,2
sbarcate	390	666	616	71,0	-7,5
imbarcate	769	1.126	976	46,5	-13,4
Totale	22.486	24.460	24.739	8,8	1,1
sbarcate	19.115	20.411	21.062	6,8	3,2
imbarcate	3.372	4.049	3.677	20,1	-9,2
Contenitori (1)	227	223	245	-1,9	10,0
sbarcati	112	111	125	-1,0	12,4
imbarcati	115	112	120	-2,8	7,6
Passeggeri (2)	4.794	18.141	3.170	278,4	-82,5

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) Migliaia di TEU. La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (2) Unità.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	894	-1,0	4,9	1.474	2,2	-8,9
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	15	0,4	-21,9	239	-0,3	-1,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.898	0,5	6,4	4.643	-0,9	-5,8
Prodotti tessili, abbigliamento	4.472	4,3	-0,8	2.671	13,6	6,7
Pelli, accessori e calzature	1.582	7,5	4,7	708	13,3	15,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	523	-3,2	2,1	1.063	2,6	5,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	84	-15,3	140,3	129	-18,1	-23,3
Sostanze e prodotti chimici	2.918	4,3	-1,2	2.938	-3,6	-1,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.241	10,2	23,5	420	8,7	11,6
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	5.526	5,4	5,9	1.375	8,4	2,3
di cui: <i>materiali da costruzione in terracotta</i>	3.501	6,4	7,1	93,7	17,2	18,8
Metalli di base e prodotti in metallo	4.088	..	1,7	3.379	6,3	-2,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.360	7,9	19,0	1.537	7,7	14,1
Apparecchi elettrici	2.728	11,4	6,4	1.538	16,4	9,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	16.113	1,7	2,4	3.640	9,4	8,0
Mezzi di trasporto	6.721	10,1	7,9	4.077	5,8	16,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.804	8,9	10,0	1.256	16,8	12,3
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	117	3,3	7,6	143	38,9	-2,6
Prodotti delle altre attività	236	36,5	-25,2	124	7,2	1,3
Totale	55.322	4,3	4,4	31.354	5,5	3,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	30.119	6,5	4,3	20.829	4,8	3,2
Area dell'euro	21.499	6,0	2,6	16.126	3,3	2,3
di cui: <i>Francia</i>	5.722	1,8	0,5	3.871	3,5	5,0
<i>Germania</i>	6.781	8,1	0,2	4.849	2,9	-1,6
<i>Spagna</i>	2.499	13,3	11,9	1.871	4,3	6,3
Altri paesi UE	8.620	7,9	8,7	4.702	10,6	6,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	3.439	7,5	11,5	937	10,1	6,7
Paesi extra UE	25.203	1,7	4,7	10.526	6,8	4,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.946	-10,5	-22,9	943	-3,6	1,9
Altri paesi europei	2.617	-1,6	6,6	836	0,8	5,8
America settentrionale	6.590	10,2	18,8	981	16,7	-0,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	6.050	11,7	19,3	874	17,7	-1,1
America centro-meridionale	2.048	-6,8	-0,3	927	-1,1	-10,3
Asia	8.753	6,1	1,9	6.101	13,7	7,7
di cui: <i>Cina</i>	1.476	11,0	-5,8	3.323	18,3	7,8
<i>Giappone</i>	917	-0,2	11,2	276	10,4	3,7
<i>EDA (2)</i>	1.910	7,4	-1,1	876	4,9	11,2
Altri paesi extra UE	3.250	-3,6	11,5	738	-17,4	10,9
Totale	55.322	4,3	4,4	31.354	5,5	3,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Scambi internazionali di servizi alle imprese
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Tipo di servizi						
Informatica e comunicazioni	51	4,5	55,7	152	26,6	57,9
Finanziari e assicurativi	534	-2,2	15,1	389	19,4	13,0
Uso della proprietà intellettuale	123	0,8	2,5	56	37,6	-12,9
Servizi professionali	540	-12,8	12,0	488	9,8	11,1
Ricerca e sviluppo	41	34,9	92,3	364	37,5	25,7
Altri servizi alle imprese	682	35,5	5,0	761	-17,9	-1,3
Area geografica						
Paesi UE (1)	1.386	5,4	20,8	1.582	17,7	13,7
di cui: Area dell'euro	957	-0,4	17,4	1.188	13,8	13,8
Paesi extra UE	577	6,6	-6,1	588	-22,9	3,1
Totale (2)	1.971	5,8	11,4	2.209	2,2	10,2

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 28. - (2) Il totale può non corrispondere alla somma delle componenti per la presenza di valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze in milioni di euro e percentuali)

PAESI	Investimenti diretti all'estero - 2014		PAESI	Investimenti diretti dall'estero - 2014	
	Valori assoluti	Quota		Valori assoluti	Quota %
Stati Uniti	3.673	22,9	Francia	10.193	49,8
Francia	1.664	10,4	Germania	3.010	14,7
Germania	1.176	7,3	Lussemburgo	2.156	10,5
Belgio	984	6,1	Regno Unito	1.673	8,2
Brasile	549	3,4	Paesi Bassi	1.647	8,0
Lussemburgo	491	3,1	Danimarca	799	3,9
Cina	485	3,0	Austria	298	1,5
Svizzera	473	3,0	Stati Uniti	241	1,2
Regno Unito	404	2,5	Giappone	222	1,1
Svezia	395	2,5	Spagna	70	0,3
Spagna	385	2,4	Irlanda	30	0,1
Russia	305	1,9	Cina	30	0,1
Romania	242	1,5	Belgio	25	0,1
Altri paesi (2)	4.821	30,0	Altri paesi (2)	94	0,6
Totale	16.048	100,0	Totale	20.486	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La presenza di consistenze negative di investimenti diretti è resa possibile dalla convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco. Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Il totale può non corrispondere alla somma delle componenti a causa di arrotondamenti. - (2) Inclusi i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: com., alb. e ristor.							
2013	-11,5	-2,0	1,9	-0,6	1,4	-1,2	20,1	0,3	66,2	8,4	72,4
2014	0,4	1,4	-2,4	0,2	0,9	0,4	-0,3	0,3	66,3	8,3	72,4
2015	1,5	3,6	-10,3	0,0	-4,3	0,4	-7,2	-0,3	66,7	7,7	72,4
2014 – 1° trim.	3,3	0,3	-4,4	0,4	-1,4	0,2	4,6	0,6	64,8	9,6	71,9
2° trim.	4,0	-0,6	-4,8	1,5	2,1	0,6	-0,4	0,5	66,9	7,6	72,6
3° trim.	-9,6	1,8	5,8	-1,0	1,7	-0,1	-1,9	-0,3	66,9	7,3	72,3
4° trim.	4,7	4,2	-5,9	0,1	0,9	0,9	-3,7	0,5	66,3	8,8	72,9
2015 – 1° trim.	-1,9	4,7	-11,3	0,9	6,8	1,1	-7,1	0,3	65,5	8,9	72,1
2° trim.	-8,5	6,6	-4,1	-2,4	-4,9	-0,4	1,3	-0,2	66,9	7,7	72,6
3° trim.	14,3	2,8	-14,1	-0,6	-10,8	-0,1	-8,2	-0,7	67,1	6,7	72,1
4° trim.	2,8	0,3	-11,2	2,2	-7,5	0,9	-13,6	-0,4	67,3	7,6	73,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti
(valori assoluti e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	2013	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Lavoro dipendente	730.653	761.901	830.750	4,3	9,0	-12.472	40.147
Italiani	521.271	555.795	613.310	6,6	10,3	-13.107	31.570
Stranieri	209.382	206.106	217.440	-1,6	5,5	635	8.577
Maschi	351.044	367.243	411.891	4,6	12,2	-5.549	24.581
Femmine	379.609	394.658	418.859	4,0	6,1	-6.923	15.566
Fino a 29 anni	229.677	240.282	256.593	4,6	6,8	-10.016	5.222
Da 30 a 54 anni	448.759	467.435	512.115	4,2	9,6	39	33.628
Oltre 54 anni	52.086	53.859	61.970	3,4	15,1	1.170	4.771
Agricoltura	113.744	116.377	119.881	2,3	3,0	-209	-329
Manifatturiero ed estrattive	121.379	133.291	151.660	9,8	13,8	-8.592	8.224
Costruzioni	33.686	30.604	33.945	-9,1	10,9	-5.556	798
Servizi	456.738	477.019	520.844	4,4	9,2	2.229	31.505
di cui: <i>alberghi e ristoranti</i>	<i>125.610</i>	<i>126.607</i>	<i>133.305</i>	<i>0,8</i>	<i>5,3</i>	<i>-1.974</i>	<i>5.740</i>
Contratti a tempo indeterminato	83.577	76.734	138.541	-8,2	80,5	-14.570	68.543
Apprendistato	30.165	31.174	27.471	3,3	-11,9	1.269	-3.981
Contratti a tempo determinato	500.276	520.510	512.244	4,0	-1,6	697	-21.369
Contratti di somministrazione	116.635	133.483	152.494	14,4	14,2	132	-3.046
Parasubordinato	62.828	64.278	45.894	2,3	-28,6	10.482	-8.980
Intermittente	52.273	46.605	40.492	-10,8	-13,1	-3.234	-4.453
Lavoro domestico	33.454	34.384	33.682	2,8	-2,0	-1.176	-555

Fonte: elaborazioni su dati della rete SeCO (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	11	955,4	33,3	53	186,9	-5,0	64	216,7	..
Industria in senso stretto	6.124	-35,1	-22,6	26.980	-7,6	-37,7	33.104	-13,3	-35,3
<i>Estrattive</i>	9	-35,8	-2,1	8	-30,1	-77,1	17	-31,3	-62,2
<i>Legno</i>	234	-45,9	-46,3	3.511	0,6	-32,7	3.745	-5,7	-33,7
<i>Alimentari</i>	132	3,2	-23,4	840	-28,6	-22,6	972	-25,4	-22,7
<i>Metallurgiche</i>	101	-56,6	8,7	250	-33,0	-41,2	351	-38,9	-32,2
<i>Meccaniche</i>	3.596	-40,0	-18,0	12.057	-4,1	-41,9	15.653	-13,2	-37,7
<i>Tessili</i>	123	-25,2	0,8	501	-28,1	-47,8	624	-27,8	-42,3
<i>Abbigliamento</i>	225	-29,9	-12,0	2.067	-35,8	1,2	2.292	-35,2	-0,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	363	-43,0	-19,3	1.001	3,6	-58,8	1.364	-8,1	-52,6
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	92	-44,6	10,4	300	-18,2	-61,9	391	-21,7	-55,0
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	884	-6,1	-26,3	3.789	-4,8	-37,0	4.673	-5,0	-35,2
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	182	-25,4	-38,0	921	-18,7	-42,4	1.103	-19,8	-41,7
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	151	-5,3	-56,8	773	-14,6	-14,8	925	-12,2	-26,5
<i>Energia elettrica e gas</i>	..	-28,4	-94,4	111	-100,0	-	111	-94,2	6347,7
<i>Varie</i>	32	-63,4	-44,5	851	66,9	-19,8	883	40,9	-21,1
Edilizia	2.885	-26,7	-19,4	5.225	-10,7	-25,8	8.110	-16,8	-23,6
Trasporti e comunicazioni	93	-47,2	-28,5	1.099	-18,7	-52,1	1.192	-21,0	-50,8
Tabacchicoltura	..	-	-	..	-	-	..	-	-
Commercio, servizi e settori vari	..	-	-	9.782	-13,1	-37,3	9.782	-13,1	-37,3
Totale	9.114	-32,8	-21,6	43.138	-9,6	-36,8	52.252	-13,9	-34,6
di cui: <i>artigianato (1)</i>	1.150	-24,9	-12,1	2.872	-58,7	-58,7	4.022	-55,5	-51,3

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti (1) (2)
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (3)	Tasso di completamento (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (4)	Tasso di completamento (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (4)	Tasso di laurea (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (5)	Tasso di laurea (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (5)
Emilia-Romagna	46,1	55,3	63,0	25,4	29,0
Nord Est	42,2	55,6	64,2	23,4	27,1
Italia	43,3	44,6	55,1	19,3	23,9

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2004, 2005, 2006 e 2007. – (2) Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (3) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (4) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (5) Pari al prodotto del tasso di immatricolazione e del tasso di completamento.

Indicatori di successo al primo anno, per area di provenienza dello studente (1) (2)
(valori percentuali)

VOCI	Dalla stessa regione	Da altra regione dell'area	Da altra area	Totale
Corsi di laurea in Emilia-Romagna				
Tasso di successo (3)	46,6	48,2	45,4	46,4
Tasso di abbandono (4)	10,3	8,2	7,4	9,3
Corsi di laurea nel Nord				
Tasso di successo (3)	46,3	50,3	49,0	47,1
Tasso di abbandono (4)	10,1	8,0	7,0	9,4
Corsi di laurea in Italia				
Tasso di successo (3)	37,4	43,7	43,7	38,6
Tasso di abbandono (4)	12,2	9,1	7,5	11,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media 2008-13. – (2) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (3) Immatricolati che ottengono più di 40 crediti alla fine del primo anno, su un massimo previsto di 60. – (4) Immatricolati che abbandonano gli studi alla fine del primo anno.

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

VOCI E AREE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Emilia-Romagna	13,9	13,8	12,8	14,9	15,7	17,7	16,4
Nord Est	14,4	13,9	13,8	15,5	16,4	16,6	16,2
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4	28,3
UE (15 paesi)	21,6	21,4	21,8	22,5	23,1	23,1	23,3
<i>di cui: a rischio di povertà</i>							
<i>Emilia-Romagna</i>	<i>8,9</i>	<i>9,1</i>	<i>8,3</i>	<i>8,2</i>	<i>8,8</i>	<i>10,8</i>	<i>10,1</i>
<i>Nord Est</i>	<i>9,6</i>	<i>9,4</i>	<i>9,6</i>	<i>9,6</i>	<i>10,5</i>	<i>10,6</i>	<i>10,4</i>
<i>Italia</i>	<i>18,7</i>	<i>18,4</i>	<i>18,2</i>	<i>19,6</i>	<i>19,4</i>	<i>19,1</i>	<i>19,4</i>
<i>UE (15 paesi)</i>	<i>16,2</i>	<i>16,2</i>	<i>16,4</i>	<i>16,6</i>	<i>16,7</i>	<i>16,5</i>	<i>17,0</i>
<i>in stato di grave deprivazione materiale</i>							
<i>Emilia-Romagna</i>	<i>4,0</i>	<i>3,2</i>	<i>3,9</i>	<i>6,4</i>	<i>6,7</i>	<i>8,4</i>	<i>7,3</i>
<i>Nord Est</i>	<i>3,3</i>	<i>3,4</i>	<i>3,6</i>	<i>5,1</i>	<i>5,6</i>	<i>6,1</i>	<i>5,8</i>
<i>Italia</i>	<i>7,5</i>	<i>7,0</i>	<i>6,9</i>	<i>11,2</i>	<i>14,5</i>	<i>12,4</i>	<i>11,6</i>
<i>UE (15 paesi)</i>	<i>5,4</i>	<i>5,2</i>	<i>5,3</i>	<i>6,1</i>	<i>7,3</i>	<i>7,2</i>	<i>6,9</i>
<i>in famiglie a intensità di lavoro molto bassa (1)</i>							
<i>Emilia-Romagna</i>	<i>5,1</i>	<i>4,7</i>	<i>5,7</i>	<i>5,0</i>	<i>5,7</i>	<i>5,4</i>	<i>4,7</i>
<i>Nord Est</i>	<i>5,4</i>	<i>4,4</i>	<i>5,8</i>	<i>5,6</i>	<i>5,7</i>	<i>5,9</i>	<i>5,1</i>
<i>Italia</i>	<i>9,8</i>	<i>8,8</i>	<i>10,2</i>	<i>10,4</i>	<i>10,3</i>	<i>11,0</i>	<i>12,1</i>
<i>UE (15 paesi)</i>	<i>7,3</i>	<i>7,4</i>	<i>8,1</i>	<i>8,3</i>	<i>8,2</i>	<i>8,6</i>	<i>8,8</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Indagine sulle condizioni di vita) ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Percentuale di individui sulla popolazione con meno di 60 anni.

La ricchezza delle famiglie emiliano-romagnole (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valori assoluti										
Abitazioni	376,9	418,9	442,5	462,2	470,7	482,4	491,0	490,9	477,8	458,2
Altre attività reali (2)	86,6	89,9	93,4	95,5	96,7	97,2	98,7	99,2	96,0	93,1
Totale attività reali (a)	463,5	508,7	535,9	557,7	567,5	579,6	589,7	590,1	573,8	551,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	68,7	74,2	78,2	88,8	89,6	87,0	88,9	96,9	99,4	103,0
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	298,2	335,3	291,3	242,5	230,8	214,1	195,0	208,2	211,3	209,2
Altre attività finanziarie (3)	62,7	65,8	66,9	65,8	70,6	74,3	75,1	76,7	78,8	86,4
Totale attività finanziarie (b)	429,6	475,3	436,4	397,1	390,9	375,4	359,0	381,8	389,4	398,5
Prestiti totali	44,5	50,1	56,0	57,4	59,2	61,1	61,9	61,2	60,1	59,3
Altre passività finanziarie	16,2	17,1	18,2	18,9	18,7	18,7	18,8	19,0	19,5	19,5
Totale passività finanziarie (c)	60,7	67,2	74,2	76,3	77,9	79,8	80,7	80,2	79,7	78,8
Ricchezza netta (a+b-c)	832,4	916,8	898,1	878,5	880,5	875,2	868,0	891,7	883,6	871,1
Composizione percentuale										
Abitazioni	81,3	82,3	82,6	82,9	83,0	83,2	83,3	83,2	83,3	83,1
Altre attività reali (2)	18,7	17,7	17,4	17,1	17,0	16,8	16,7	16,8	16,7	16,9
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	16,0	15,6	17,9	22,4	22,9	23,2	24,8	25,4	25,5	25,8
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	69,4	70,5	66,7	61,1	59,0	57,0	54,3	54,5	54,2	52,5
Altre attività finanziarie (3)	14,6	13,9	15,3	16,6	18,1	19,8	20,9	20,1	20,2	21,7
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	73,4	74,5	75,5	75,2	76,0	76,6	76,7	76,3	75,5	75,3
Altre passività finanziarie	26,6	25,5	24,5	24,8	24,0	23,4	23,3	23,7	24,5	24,7
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Emilia-Romagna										
Attività reali	112,6	122,7	128,4	132,1	132,7	134,6	136,1	135,9	131,1	124,0
Attività finanziarie	104,3	114,6	104,5	94,0	91,4	87,2	82,9	88,0	89,0	89,6
Passività finanziarie	14,7	16,2	17,8	18,1	18,2	18,5	18,6	18,5	18,2	17,7
Ricchezza netta	202,2	221,1	215,1	208,1	205,9	203,2	200,4	205,4	201,8	195,9
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	9,3	9,7	9,1	8,8	9,2	9,2	8,9	9,3	9,2	9,1
Nord Est										
Attività reali	103,5	110,7	116,2	119,7	120,3	122,1	123,9	124,0	121,4	117,6
Attività finanziarie	83,3	93,3	86,1	82,9	80,3	76,6	74,5	78,9	80,8	81,7
Passività finanziarie	14,1	15,5	16,8	17,1	17,3	17,9	18,1	18,0	17,7	17,3
Ricchezza netta	172,7	188,5	185,5	185,5	183,3	180,8	180,3	185,0	184,5	182,0
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,5	9,0	8,5	8,5	8,7	8,7	8,4	8,9	8,9	8,9
Italia										
Attività reali	88,9	98,1	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	66,8	71,9	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	143,8	156,9	158,8	159,6	158,6	158,3	158,5	160,4	159,1	156,4
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
		Prestiti (2)	
Bologna	58.255	45.465	40.777
Piacenza	7.305	7.189	7.140
Parma	14.480	14.448	14.657
Reggio Emilia	21.128	21.447	21.392
Modena	25.022	24.627	24.701
Ferrara	7.347	7.136	7.088
Ravenna	14.113	13.715	13.689
Forlì	14.434	14.155	13.939
Rimini	11.439	11.060	10.811
		Depositi (3)	
Bologna	25.507	25.382	26.264
Piacenza	6.968	7.297	7.667
Parma	11.818	11.810	11.805
Reggio Emilia	11.185	11.802	12.047
Modena	15.810	16.548	17.282
Ferrara	6.874	7.164	7.472
Ravenna	6.880	7.360	7.591
Forlì	8.387	8.882	9.332
Rimini	7.256	7.313	7.762

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	3.980	3.757	3.565	-	-	-
Settore privato	169.541	155.485	150.628	14.721	17.681	19.414
Società finanziarie e assicurative	25.951	15.527	11.520	26	206	313
Imprese	100.610	97.278	95.256	12.129	14.620	16.127
<i>Imprese medio-grandi</i>	81.872	79.205	77.890	9.971	12.084	13.477
<i>Imprese piccole (3)</i>	18.737	18.073	17.366	2.158	2.536	2.650
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	9.443	9.106	8.928	1.101	1.211	1.254
Famiglie consumatrici	42.402	42.062	43.260	2.547	2.800	2.951
Totale	173.522	159.242	154.192	14.721	17.681	19.414

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.039	1,9	0,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	234	-4,5	-4,0
Attività manifatturiere	30.415	-3,6	1,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	6.590	-2,7	-0,1
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	2.383	-6,6	-2,6
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.187	-4,8	-2,7
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	906	-6,3	0,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	976	7,7	-2,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.347	-1,8	7,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	7.291	-1,6	-0,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	1.931	-2,0	6,3
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	5.789	-4,4	6,0
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	803	-27,0	4,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.211	-1,1	-3,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.263	-8,7	-6,0
Costruzioni	19.592	-4,7	-2,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	15.765	0,5	-2,1
Trasporto e magazzinaggio	2.553	-4,3	-4,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.587	-1,1	-3,2
Servizi di informazione e comunicazione	1.440	-7,1	10,4
Attività immobiliari	15.369	-5,1	-4,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.275	5,9	-7,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.571	-7,3	15,4
Altre attività terziarie	3.553	-5,4	1,9
Totale	107.101	-3,1	-1,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	61,8	68,1	66,8	63,5	69,3	68,1
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	35,9	40,7	39,3	39,6	44,0	42,7
<i>parzialmente garantiti</i>	25,9	27,5	27,5	23,9	25,4	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	83,3	84,4	83,6	85,1	86,0	85,6
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	60,2	61,2	60,2	60,5	61,7	61,5
Grado di copertura (a*b) (1)	51,5	57,5	55,8	54,0	59,6	58,3
di cui: <i>garanzie reali</i>	31,0	37,8	36,2	32,5	37,4	36,1
<i>garanzie personali</i>	30,4	32,5	31,9	32,2	35,1	34,8
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	69,2	76,3	75,5	69,2	75,0	74,5
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	36,3	39,2	36,9	39,8	43,5	41,5
<i>costruzioni</i>	68,4	71,8	69,6	73,4	74,7	73,6
<i>servizi</i>	55,1	62,4	61,1	55,9	63,6	62,2
	Garanzie collettive e pubbliche					
Quota sul totale delle garanzie personali	4,3	8,3	8,4	5,0	8,3	9,0
di cui: <i>confidi</i>	4,3	6,3	5,5	4,8	5,3	4,9
<i>finanziarie regionali</i>	0,2	0,4	0,4
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	..	2,0	2,9	..	2,6	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2014	0,1	4,1	2,1	10,8	3,2	3,5	1,6	3,0
Mar. 2015	0,3	4,0	2,2	10,9	3,2	3,5	1,6	3,0
Giu. 2015	1,0	4,0	2,1	10,5	3,3	3,4	1,6	3,1
Set. 2015	1,5	4,1	2,4	10,5	3,4	3,6	1,6	3,2
Dic. 2015	1,5	4,2	2,0	12,3	3,5	3,4	1,4	3,2
Mar. 2016 (5)	1,2	4,4	1,8	14,1	3,6	3,6	1,4	3,3
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2014	7,1	11,2	6,2	23,5	10,4	7,8	4,3	9,1
Mar. 2015	7,1	11,3	5,7	23,8	10,6	8,1	4,3	9,3
Giu. 2015	9,3	11,5	5,5	24,9	10,7	8,1	4,4	9,6
Set. 2015	8,2	11,7	5,7	25,4	10,9	8,2	4,3	9,6
Dic. 2015	7,5	10,9	5,6	24,1	10,0	7,6	4,1	9,0
Mar. 2016 (5)	7,8	10,7	5,2	23,2	9,9	7,8	4,0	8,8
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2014	1,7	18,3	17,4	30,5	15,9	16,7	9,3	14,4
Dic. 2015	4,8	20,0	17,3	35,9	17,5	18,1	9,8	16,3
Mar. 2016 (5)	5,0	20,5	17,2	38,0	17,7	18,6	10,0	16,7
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2014	8,8	29,5	23,6	54,0	26,3	24,5	13,6	23,5
Dic. 2015	12,3	30,9	22,9	60,3	27,5	25,7	13,9	25,3
Mar. 2016 (5)	12,8	31,2	22,4	61,2	27,6	26,4	14,0	25,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	77.764	3,4	2,6	29.459	2,7	6,2	107.223	3,2	3,5
di cui: <i>conti correnti</i>	49.388	11,2	9,9	26.293	6,4	7,2	75.681	9,5	8,9
<i>depositi a risparmio (3)</i>	28.288	-5,8	-8,0	3.154	-18,7	-1,2	31.442	-7,2	-7,4
Titoli a custodia (4)	97.933	-2,1	-4,0	12.723	-1,8	7,4	110.656	-2,0	-2,8
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	18.269	-4,3	-16,3	1.433	1,5	-15,4	19.702	-3,9	-16,2
<i>obbligazioni ban. italiane</i>	25.104	-18,5	-20,5	2.761	-12,1	-10,8	27.865	-17,9	-19,6
<i>altre obbligazioni</i>	6.712	-8,6	-2,6	1.387	37,2	10,9	8.099	-3,5	-0,5
<i>azioni</i>	9.982	1,0	10,6	4.157	-9,5	24,8	14.139	-3,6	14,4
<i>quote di OICR (5)</i>	37.702	25,0	16,0	2.931	22,1	19,7	40.633	24,8	16,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	5,82	5,33	4,70	4,57
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,72	5,22	4,54	4,42
<i>piccole imprese (5)</i>	7,93	7,58	7,25	7,04
<i>totale imprese</i>	5,98	5,50	4,86	4,74
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,51	5,03	4,33	4,21
<i>costruzioni</i>	6,99	6,67	6,25	6,27
<i>servizi</i>	5,93	5,41	4,78	4,62
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	3,92	2,75	2,56	2,49
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,57	2,91	2,63	2,55
<i>imprese</i>	4,43	2,98	2,64	2,66
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,54	0,34	0,16	0,13

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2008	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	124	138	111	108
di cui: <i>con sede in regione</i>	54	57	45	43
<i>banche spa</i> (1)	24	29	19	18
<i>banche popolari</i>	5	4	4	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	25	23	21	21
<i>filiali di banche estere</i>	-	1	1	-
Sportelli operativi	3.057	3.603	3.220	3.139
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.730	2.605	1.934	1.805
Comuni serviti da banche	328	330	325	325
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.005	810	750	815
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.524	1.258	1.506	1.551
POS (2)	75.267	111.076	160.665	156.929
ATM	3.550	5.055	4.214	4.478
Società di intermediazione mobiliare	2	6	5	5
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	4	7	3	3
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010)	18	24	16	15
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	4	4

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2012-14 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione ed ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.273	67,6	2,8	22,2	7,4	3,0
Spesa c/capitale (3)	348	35,1	10,8	45,7	8,4	-6,6
Spesa totale	3.622	64,5	3,6	24,5	7,5	2,0
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	<i>3.516</i>	<i>61,8</i>	<i>3,7</i>	<i>27,2</i>	<i>7,3</i>	<i>-1,6</i>
“ RSO	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4
“ RSS	4.510	64,6	2,4	24,0	9,0	-2,6

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2012-14	Per 10.000 abitanti	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2012-14
Regione	34,7	98,5	52.433	-1,57	6,6	96,2	-0,73
Enti sanitari (2)	728,7	96,3	52.069	-0,72	139,9	95,7	-0,71
Province	37,8	99,3	41.042	-5,00	9,2	98,7	-4,96
Comuni	252,4	96,4	37.019	-2,94	68,2	95,5	-3,07
Emilia-Romagna	1.053,6	96,5	47.044	-1,42	224,0	95,8	-1,58
Per memoria:							
Totale Italia	973,7	96,0	47.187	-1,86	206,3	93,9	-1,55
“ RSO	929,1	96,8	47.775	-2,06	194,5	95,2	-1,62

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazione locali (in % del PIL)	0,9	0,9	0,7	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	29,4	27,3	21,1	18,5	19,9	19,3	24,8	25,1	24,6
<i>Province</i>	11,9	10,5	12,8	8,9	10,3	9,3	7,8	8,8	7,9
<i>Comuni (1)</i>	49,1	51,3	55,2	62,9	60,6	59,9	58,1	56,9	56,4
<i>Altri enti</i>	9,5	10,9	11,0	9,7	9,2	11,5	9,3	9,2	11,1

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	9.261	9.095	9.117	106.610	105.876	107.377	115.300	114.477	115.946
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.499	6.346	6.346	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui:									
<i>beni</i>	1.184	1.207	1.236	13.786	14.030	14.651	14.976	15.273	15.909
<i>personale</i>	3.013	2.993	2.977	32.342	31.838	31.539	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.762	2.749	2.771	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	552	533	511	8.239	7.995	7.776	8.891	8.616	8.390
<i>medici di base</i>	525	520	521	6.187	6.147	6.153	6.647	6.609	6.614
<i>ospedaliera accredit.</i>	630	625	655	8.283	8.299	8.483	8.525	8.538	8.712
<i>specialistica convenz.</i>	177	177	184	4.550	4.472	4.361	4.755	4.679	4.572
<i>altre prestazioni (3)</i>	879	894	900	10.006	10.313	10.505	10.736	11.053	11.247
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	359	337	328	53	47	43	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.034	1.970	1.975	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14
Totale	131,3	100,0	-1,0	105,2	100,0	-1,2	108,0	100,0	-1,1
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	93,9	71,5	-0,9	74,9	71,2	-1,0	76,7	71,0	-0,9
<i>tecnico</i>	24,0	18,2	-1,2	18,2	17,3	-1,8	18,9	17,5	-1,6
<i>amm.vo</i>	12,9	9,9	-1,7	11,7	11,1	-1,8	11,9	11,0	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale. – (4) La variazione percentuale copre tutto il periodo di vigenza delle norme sul blocco del *turn-over* associate alla seconda fase dei Piani di Rientro.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Emilia-Romagna	90,0	88,0	87,5	90,2	83,3	92,6	86,2	90,7
Regioni senza PdR	72,0	73,0	65,1	69,1	69,2	86,0	68,1	76,0
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA – Metodologia e Risultati – anni 2010 e 2013. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.286	-2,5	82	-6,5	548	17,6
Trasferimenti e compartecipazioni	1.164	-4,6	44	-7,9	222	-11,2
di cui: <i>erariali</i> (2)	1.135	-4,4	5	-15,4	174	-13,5
Entrate extra-tributarie	68	58,2	12	1,9	218	-4,6
Entrate correnti	2.518	-2,3	138	-6,3	989	4,8
Per memoria:						
<i>Entrate correnti RSO</i>	2.426	-3,6	145	-7,8	923	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	5.224	4.901	85.036	80.526	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-10,6	-6,2	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	18,3	17,7	7,9	7,7	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	0,5	0,4	13,2	11,0	13,8	11,3
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	68,6	70,6	69,0	71,0	69,7	71,9
<i>Prestiti di banche estere</i>	5,5	5,5	2,4	2,5	2,4	2,5
<i>Altre passività</i>	7,0	5,8	7,6	7,8	6,8	7,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	6.774	6.362	120.567	116.226	139.577	134.885
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-7,4	-6,1	2,0	-3,6	1,9	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a7

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Dal marzo 2015 l'Istat ha diffuso serie storiche i cui modelli statistici sono stati rivisti per renderli più rappresentativi dell'evoluzione congiunturale; le serie hanno ora come base di riferimento il 2010.

Fig. 1.1

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni

sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

In Emilia-Romagna sono state rilevate 182 imprese industriali, 84 dei servizi e 39 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	43	139	182
Alimentari, bevande, tabacco	9	29	38
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	-	9	9
Coke, chimica, gomma e plastica	3	12	15
Minerali non metalliferi	3	10	13
Metalmecchanica	24	70	94
Energia	2	4	6
Altre i.s.s.	2	5	7
Costruzioni	19	20	39
Servizi	20	64	84
Commercio ingrosso e dettaglio	11	27	38
Alberghi e ristoranti	2	4	6
Trasporti e comunicazioni	3	19	22
Attività immobiliari, informatica, etc.	4	14	18
Totale	82	223	305

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Fig. r1

La motor valley

Il valore aggiunto. - I dati sul valore aggiunto commentati nel riquadro sono tutti tratti dai dati di bilancio di *Cerved Group*. Per l'analisi in dinamica, i valori di questa variabile sono stati depurati dall'inflazione utilizzando il deflatore implicito del valore aggiunto del settore considerato, ottenuto a partire dai conti economici territoriali dell'Istat (cfr. il sito internet www.dat.istat.it). Per ulteriori dettagli su questa banca dati, cfr. la voce: *Le informazioni della Cerved Group* in questa sezione.

Le esportazioni. - I dati sulle esportazioni sono di fonte Istat. Per ulteriori dettagli su questa banca dati, cfr. la voce: *Commercio con l'estero (FOB-CIF)* in questa sezione.

L'occupazione. - I dati sugli addetti al 2001 sono tratti dal censimento dell'industria e dei servizi del 2001 (www.dat-censimentoindustriaeservizi.istat.it/Index.aspx?lang=it). I dati sulle caratteristiche degli occupati sono ottenuti facendo un *pooling* della Rilevazione sulle forze di lavoro dal 2008 al 2014. Per ulteriori dettagli su questa banca dati, cfr. la voce: *Rilevazione sulle forze di lavoro* in questa sezione.

Figg. r2, r3

Il distretto biomedicale di Mirandola

In base alla mappatura effettuata dall'Istat nel 2011, il sistema locale del lavoro (SLL) di Mirandola risulta formato dai comuni di: Camposanto, Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Finale Emilia, Medolla, Mirandola, San Felice sul Panaro, San Possidonio e San Prospero, tutti in provincia di Modena. Tale SLL è stato anche classificato come distretto industriale dall'Istituto centrale di statistica (caratteristica già presente nelle mappature del 1991 e del 2001; cfr. i siti internet www.istat.it/it/archivio/142676 e www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia/sistemi-locali-del-lavoro). Ai fini della redazione del riquadro, sono state utilizzate le semplificazioni e convenzioni descritte di seguito.

Dati dei censimenti dell'industria e dei servizi. - I dati di censimento dell'industria e dei servizi relativi agli anni 1981-2001 sono stati estratti dall'Atlante statistico dei comuni dell'Istat (edizione 2014), il quale utilizza una classificazione omogenea dei settori di attività economica che consente di individuare i comparti che costituiscono il biomedicale (codice 331 della classificazione Ateco 2002 a tre cifre: "Fabbricazione di apparecchi medicali chirurgici e ortopedici"). I dati relativi al censimento dell'industria e dei servizi del 2011, tratti dal sito internet dell'Istat a livello comunale (www.daticensimentoindustriaeservizi.istat.it/Index.aspx?lang=it), utilizzano invece come base per la definizione dei settori produttivi la classificazione Ateco 2007, la cui adozione ha comportato importanti discontinuità con quelle usate nelle precedenti edizioni dei censimenti. Dal momento che i dati censuari riferiti al 2011 sono disponibili sul sito Istat solo fino alla terza cifra della classificazione più recente, nel riquadro è stata adottata la convenzione di considerare come biomedicali solo le attività indicate con i codici 266 (Fabbricazione di strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche) e 325 (Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche; per maggiori informazioni sulla classificazione Ateco 2007, cfr. il sito internet www.istat.it/it/strumenti/definizioni-e-classificazioni/ateco-2007).

Dati di bilancio di Cerved Group. - La classificazione delle attività economiche presente in tale base dati è quella Ateco 2007 a 6 cifre. Questa maggiore informazione, rispetto al caso dei dati censuari relativi al 2011, è stata utilizzata per definire in modo più preciso il settore biomedicale: sono state annoverate in tale comparto le imprese che svolgono attività di produzione individuate dai codici da 266001 a 266009 e da 325011 a 325030, mentre sono state escluse quelle che effettuano lavorazioni classificate nelle voci 325040 e 325050 (riferite all'industria dell'occhialeria). Le imprese sono state assegnate ai SLL rilevati dall'Istat nel 2001 in base alla localizzazione delle rispettive sedi amministrative in uno dei comuni che li compongono. La variabile considerata per i confronti con altri SLL con rilevante presenza di attività biomedicali è il fatturato. I valori di questa variabile sono stati depurati dall'inflazione utilizzando il deflatore implicito del valore aggiunto del settore "Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.", ottenuto a partire dai conti economici territoriali dell'Istat (cfr. il sito internet www.dat.istat.it). Il periodo considerato è il 2004-14 (ultimo anno disponibile con un numero sufficiente di osservazioni). Per ulteriori dettagli su questa banca dati, cfr. la voce: *Le informazioni della Cerved Group* in questa sezione.

Dati di bilancio e complementari di ORBIS-Bureau Van Dijk (ORBIS-BVD). - Banca dati che raccoglie sia voci di bilancio, basate su definizioni omogenee, di società di capitali di tutto il mondo (cfr.: <https://orbis.bvdinfo.com/version-201653/home.serv?product=orbisneo>) sia informazioni complementari (ad esempio sulla compagine sociale, sui marchi, sui brevetti, ecc). La classificazione dei settori adottata in tale banca dati è quella NACE Rev. 2 (a 4 cifre) che è a sua volta alla base della Ateco 2007 utilizzata dall'Istat. Come nel caso dei dati censuari, il settore biomedicale è stato definito considerando le attività incluse nei codici 2660 e 3250; sono inoltre state prese in considerazione solo imprese europee. Le variabili considerate nel riquadro sono: il fatturato (*operating revenues*), lo stock di brevetti e di marchi registrati al 2013 e il numero di dipendenti. I dati di fatturato sono stati depurati dall'inflazione considerando il deflatore implicito del valore aggiunto del settore manifatturiero tratto dal sito internet di Eurostat. Il periodo considerato è il 2006-13 (ultimo anno disponibile con un numero sufficiente di osservazioni).

Ulteriori informazioni sul distretto di Mirandola e sul settore biomedicale possono essere trovate nei rapporti di Assobiomedica (cfr. il sito internet www.assobiomedica.it/it/impres-e-mercato/produzione-ricerca-innovazione/index.html) e di Intesa San Paolo (cfr. il sito internet www.group.intesasanpaolo.com/scriptIsir0/si09/contentData/view/EconomiaFinanzaDistretti.pdf?i d=CNT-04-00000001F6D4&ct=application/pdf).

Fig. 1.3a

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_j l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_j il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{iN}}{O_{iN}}$$

Fig. 1.3b

Fatturato e rimanenze delle imprese immobiliari

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Cerved Group Spa relative a un campione aperto di imprese presenti tra il 1997 e il 2014. Il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite ad hoc per la realizzazione degli stessi. In Cen-

trale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio (strutbil=05 secondo le codifiche Cebil) diversa dalle imprese di costruzioni (a produzione pluriennale; strutbil=03 secondo le codifiche Cebil) e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce "rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione" è sostituita dalla voce "rimanenze immobiliari", alla quale è perfettamente assimilabile.

Tavv. r1, r2, Fig. r4

Gradiente centro-periferia

Prezzi delle abitazioni: vedi nota metodologica della fig. 1.3a. La relazione fra il prezzo delle case all'interno dell'SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni Italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

Reddito netto per contribuente: i dati a livello comunale sul reddito netto per contribuente sono basati sui dati delle dichiarazioni fiscali dei contribuenti relative all'anno d'imposta 2014, di fonte MEF. Tale dato è stato rivisto al rialzo sulla base di una stima della base imponibile evasa, cfr. M.R. Marino e R. Zizza (2012), "Personal Income Tax Evasion in Italy: An Estimate by Taxpayer Type", in M. Pickhardt e A. Prinz (a cura di), "Tax Evasion and the Shadow Economy", Edward Elgar.

Censimento: i dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Il turismo internazionale dell'Italia

La metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale è disponibile all'indirizzo internet www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html. L'Istat rileva il turismo internazionale verso l'Italia tramite l'indagine "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", condotta presso tutte le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali, e non presso le frontiere, come per l'indagine campionaria della Banca d'Italia. Maggiori informazioni sulla rilevazione Istat si trovano al sito www.istat.it/it/archivio/15073.

Fig. 1.6, Tavv. a11, a12

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.7, Tavv. a13, a14

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. - Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border (l'acquirente e il fornitore del servizio riman-

gono localizzati in due paesi differenti, come nel caso dei servizi di informatica e comunicazioni o dei servizi per l'uso della proprietà intellettuale), consumo (viaggi, servizi sanitari ed educativi, ad esempio) e presenza di persone fisiche (servizi professionali e tecnici, costruzioni). Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo gli aggregati dei "servizi totali territoriali" e dei "servizi alle imprese territoriali". Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni delle voci o delle sottovoci previste dal BPM6; alcune denominazioni sono abbreviate ("informatica e comunicazioni" o "servizi professionali", ad esempio) mentre la voce degli "altri servizi alle imprese" comprende servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate.

BILANCIA DEI PAGAMENTI (VI MANUALE FMI) - TOTALE SERVIZI	Totale servizi territoriali	Servizi alle imprese territoriali
Servizi manifatturieri in conto terzi		
Servizi di riparazione e manutenzione	X	X
Trasporti		
Viaggi	X	
Servizi di costruzione	X	
Servizi assicurativi e pensionistici		
<i>Servizi di assicurazione merci</i>		
<i>Altri servizi assicurativi e pensionistici</i>	X	X
Servizi finanziari		
<i>SIFIM</i>		
<i>Altri servizi finanziari</i>	X	X
Uso della proprietà intellettuale	X	X
Servizi di telecomunicazioni, computer e informazioni	X	X
Altri servizi alle imprese	X	X
<i>Servizi di ricerca e sviluppo</i>	X	X
<i>Servizi professionali</i>	X	X
<i>Altri servizi alle imprese</i>	X	X
Servizi personali, culturali e ricreativi	X	
Servizi per il Governo	X	

Investimenti diretti. - Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende

non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Per maggiori dettagli si veda il Supplemento al Bollettino Statistico n. 55, 2014 e la VI edizione del manuale FMI della bilancia dei pagamenti.

Fig. 2.2, Tav. a15

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Fig. 2.1, Tav. a16

Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO)

Il database Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO) è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti di lavoro, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato (compresi quelli di apprendistato), determinato e di somministrazione. Sono esclusi dalla definizione di lavoro dipendente:

il lavoro intermittente (job on call), in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;

il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;

il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente.

Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SeCO e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, si veda il sito https://www.venetolavoro.it/contenuti-del-sito/-/asset_publisher/kB7hwylekZ1z/content/tartufi-35-comunicazioni-obbligatorie-e-analisi-congiunturale-del-mercato-del-lavoro-evoluzione-problemi-metodologici-risultati.

Tav. a17

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Fig. r5, Tavv. a18, a19

Le immatricolazioni, tasso di successo e tasso di abbandono

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

Fig. r6a

Mobilità e offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune, è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale.

I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e pendolarismo*, www.istat.it/it/archivio/157423). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale a ciclo unico sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

1. Giurisprudenza;
2. Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione;
3. Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue;
4. Pedagogia, psicologia;
5. Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica;
6. Scienze della terra, biologia, agraria;
7. Ingegneria, architettura;
8. Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

Fig. r6b

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

La quota di prodotti attesi eccellenti per la regione (o macroarea geografica) *i* e l'area disciplinare *j* è stata calcolata come media ponderata della quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare degli atenei presenti nei sistemi universitari locali della regione. Tale indicatore regionale è stato poi rapportato alla quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare a livello nazionale.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito internet www.anvur.org/rapporto.

Fig. 2.3

I consumi delle famiglie nel territorio delle regioni italiane

Nel 2015 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai redditi e ai consumi delle famiglie nel territorio delle regioni italiane. I dati sui consumi sono al netto di quelli degli stranieri stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale* usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, dalla spesa per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state sottratte le spese dei turisti stranieri relative ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.).

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard (ULA) pubblicate dall'Istat si fermano al 2013. Per il 2014 le ULA regionali sono state calcolate applicando la quota regionale al totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2013 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2014 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Indagine Istat sulle spese delle famiglie

L'indagine sulle spese delle famiglie, condotta per la prima volta nel 2014, ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti. Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquisire beni e servizi destinati al consumo familiare o per effettuare regali a persone esterne alla famiglia. L'ammontare complessivo della spesa è rilevato al momento dell'acquisto del bene o servizio, a prescindere dal momento dell'effettivo consumo o utilizzo e dalle modalità di pagamento (per acquisti a rate o con carta di credito). L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come insieme di persone coabitanti legate da vincoli di parentela o affettivi e che compartecipano alla spesa familiare e/o condividono il reddito familiare. Nel 2014 sono state rilevate circa 17.000 famiglie in Italia. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Fig. 2.4, Tav. a20

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato *Statistics on Income and Living Conditions* (EU-SILC), deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19.000 famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro;
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste; ii) non potersi permettere una settimana di ferie; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere la lavatrice, la televisione a colori, il telefono, l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

Figg. 2.5, 2.6, 2.7, Tavv. a21, a22

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e

prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane*, in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, in Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 25 maggio 2016.

Tavv. 3.1, 3.3, Figg. 3.1, 3.2, 3.5a, 3.8, Tavv. a23, a24, a28

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protestato.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.3, Figg. 3.1, 3.2, 3.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.3, Figg. 3.1, 3.2, 3.8, Tav. a28

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Fig. 3.2

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre

2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare. Banche grandi: fondi intermediati superiori a 50,3 miliardi di euro. Banche medie: fondi intermediati medi compresi tra 21,5 e 50,3 miliardi di euro. Banche piccole: fondi intermediati medi inferiori a 21,5 miliardi di euro.

Figg. r7, r8, 3.9

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 130 intermediari che operano in Emilia-Romagna e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 92 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Tav. 3.2, Figg. 3.3, r11, 3.6, 3.7, r12, Tavv. a25, a26, a27

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs. 141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.2, a25

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di

acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. r9 - r11

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nei riquadri del capitolo 3 "La dinamica delle fonti di finanziamento delle imprese" e "Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
N. imprese	42.732	2.515	642	11.411	6.805	26.083	45.889

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

I contributi alla variazione del leverage e del patrimonio netto. – La quantificazione dei contributi alla variazione del leverage apportati dalle imprese uscite dal campione, da quelle attive in ciascun biennio (campione a scorrimento) e da quelle entrate nel campione, è stata ottenuta utilizzando le seguenti formule:

- Variazione complessiva leverage = $L_a(t) - L_a(t-1)$
- contributo imprese uscite = $L_{s(t-1)} - I_{a(t-1)}$
- contributo imprese attive in ciascun biennio = $L_{s(t)} - L_{s(t-1)}$
- contributo imprese entrate = $I_{a(t)} - L_{s(t)}$

La quantificazione dei contributi alla variazione del leverage delle imprese attive in ciascun biennio apportati dalla variazione del patrimonio netto e da quella dell'indebitamento finanziario è stata ottenuta utilizzando le seguenti formule:

- Variazione leverage imprese attive = $D(t) / (D(t) + PN(t)) - D(t-1) / (D(t-1) + PN(t-1))$

- $\text{contributo variazione patrimonio} = D(t-1) / (D(t-1) + PN(t)) - D(t-1) / (D(t-1) + PN(t-1))$
- $\text{contributo variazione debiti finanziari} = D(t) / (D(t) + PN(t-1)) - D(t-1) / (D(t-1) + PN(t-1))$

La quantificazione dei contributi alla variazione del patrimonio netto apportati dagli incrementi di capitale, dai risultati d'esercizio e dai dividendi è stata ottenuta a partire dalla seguente identità contabile:

$$PN(t) = PN(t-1) + RE(t) + \Delta CAP(t) - DIV(t)$$

Dalla quale è possibile ricavare le seguenti formule:

- $\text{Variazione del patrimonio netto } (\Delta PN / PN(t-1))$
- $\text{contributo variazione capitale} = (\Delta CAP / PN(t-1))$
- $\text{contributo risultato d'esercizio} = (RE(t) / PN(t-1))$
- $\text{contributo dividendi} = -1 * ((DIV(t) / PN(t-1))$

dove:

- La è la leva calcolata sul campione aperto;
- Ls è la leva calcolata sulle imprese attive in ciascun biennio (campione a scorrimento);
- D è il debito finanziario;
- PN è il patrimonio netto;
- ΔPN è la variazione del patrimonio netto tra il periodo t e il periodo t-1;
- ΔCAP è l'apporto di nuovo capitale intercorso tra il periodo t e il periodo t-1;
- RE è il risultato d'esercizio;
- DIV sono i dividendi erogati.

Fig. 3.4

Le obbligazioni emesse dalle imprese

L'Anagrafe Titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Tav. 3.3

I prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Fig. 3.5b, Tav. a29

La rilevazione analitica dei tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2015 faceva capo l'86 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. r3

Il debito e la vulnerabilità delle famiglie consumatrici

Il progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di EU-SILC riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento EU-SILC richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2014, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.663. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine EU-SILC il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di

ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2014, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 15.944 euro; terzo quartile: da 15.944 a 22.528 euro; quarto quartile: oltre 22.528 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (YD) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di "basso reddito" (per l'adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è

$$MF_i = YD_i - \text{rata}_i - \text{costo base della vita}_i$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell'indagine EU-SILC una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Fig. 3.7

Indice di deterioramento netto dei prestiti (matrici di transizione della qualità del credito)

L'indice di deterioramento netto esprime i passaggi dei prestiti tra le diverse classificazioni del credito; è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Si ottiene costruendo una matrice di transizione degli stati creditizi che rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati in tale situazione è superiore al 20 per cento del totale; (4) in situazione di esposizione scaduta o sconfinante, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione è superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate anche le situazioni di incaglio e credito ristrutturato.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa lo 0,5 per cento.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Fig. r12, Tav. a26

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e del totale dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB (entrambi ante D.lgs. 141/2010); quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Tav. a28

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Fig. 3.10, Tav. a30

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da

imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. ex 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a31

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a32

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
- a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
- a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tav. a34

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a36

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LeA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Tav. r4, Fig. r13

Il riordino delle Province in Emilia-Romagna

I dati relativi al personale delle Province direttamente ricollocato dalle Regioni e sui dipendenti provinciali in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica alla data del 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale www.mobilita.gov.it e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle Città metropolitane e delle Regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi aggiornamenti intervenuti. I dati sulla dotazione di personale nelle Province riferita all'anno 2014, sono di fonte Ragioneria generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Le informazioni relative ai dipendenti delle Province dell'Emilia-Romagna, ricollocati presso la Regione o presso l'ARPAE (Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia, subentrata alla precedente ARPA; cfr. la legge regionale n. 13 del 30 luglio 2015), sono state tratte dal sito internet www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2015/dicembre/riordino-dal-1deg-gennaio-trasferiti-in-regione-1211-lavoratori-dalle-province.

I dati sull'evoluzione delle principali variabili di bilancio delle Province sono di fonte Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). La spesa primaria corrente è data dalla spesa corrente al netto dell'imposizione fiscale a carico dell'ente e degli oneri per interessi; essa comprende i codici gestionali da 1101 a 1583 e da 1801 a 1808 (per il glossario di tali codici vigenti tempo per tempo cfr.: www.rgs.mef.gov.it). La spesa per il personale include i codici gestionali da 1101 a 1123 e il codice 1327; la spesa per gli organi di indirizzo politico comprende i codici 1325 e 1326. La spesa in conto capitale fa riferimento ai codici gestionali da 2101 a 2799. La spesa totale è data dalla somma della spesa primaria corrente e la spesa in conto capitale. Le entrate correnti comprendono i codici

gestionali da 1101 a 3225 e da 3400 a 3518; quelle tributarie e quelle extra tributarie includono rispettivamente i codici gestionali da 1101 a 1399 e da 3101 a 3300 e da 3400 a 3518. Le entrate in conto capitale fanno riferimento ai codici gestionali da 4101 a 4513; le entrate totali sono date dalla somma delle entrate correnti e di quelle in conto capitale.

Fig. 5.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a)* è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b)* presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c)* risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); *d)* possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (www.elettragas.it/consumi.asp) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il com-

plesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando le sole maggiorazioni fissate da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di incrementare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base. Quest'ultima è pari a 3,5119 euro per ogni kw per gli autoveicoli oltre i 53 kw di potenza ed è fissa a 150,81 euro per gli altri. Fanno eccezione le Province autonome di Trento e Bolzano dove è pari a 150,81 euro indipendentemente dalla potenza del veicolo. Le tariffe provinciali sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Tav. a38

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (www.bancaditalia.it/statistiche).

